

A Napoli un nuovo Osservatorio sulla Terra dei Fuochi

Per incentivare e promuovere la collaborazione tra Comitati ed Istituzioni



Risale a qualche settimana fa la firma del protocollo tra Città Metropolitana e Comune di Napoli per la costituzione di un "Osservatorio permanente sulle indagini e sulle istanze relative alla Terra dei Fuochi". Penna su carta il sindaco della Città metropolitana di Napoli, Luigi de Magistris ed il vicesindaco del capoluogo partenopeo Raffaele Del Giudice hanno sancito la loro futura collaborazione affinché si intervenga nella Terra dei Fuochi e in difesa dei territori contro il crimine e le

ecomafie. L'Osservatorio non sarà una Consulta ma un centro per l'elaborazione concreta di proposte da sottoporre a tutte le istituzioni, ampio spazio sarà dato ai Comitati e alle associazioni. Tra le finalità del protocollo quella di individuare un'unica direzione da seguire non solo nella città capoluogo ma anche negli altri novantadue Comuni della provincia. «Questa è una firma in qualche modo storica - ha sottolineato de Magistris...».

Martelli a pag.2

ISTITUZIONI

Fondo "Kyoto" per il riscaldamento globale



Il Fondo Kyoto, istituito con la legge finanziaria del 2007, sovvenziona con un prestito a tasso agevolato interventi in accordo con dettami...

Roca a pag.4

ARPAC

Interconfronto Ispra sulla qualità dell'aria

A Falconara Marittima, nelle Marche, Arpac ha partecipato al circuito "IC035"

Dati affidabili e confrontabili a livello nazionale. È questo uno dei principali obiettivi degli interconfronti organizzati a livello nazionale dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPR) cui le Agenzie per la protezione ambientale, regionali e provinciali, sono tenute periodicamente a partecipare. Tra gli scopi prioritari di tali interconfronti, vi è la possibilità di fornire ai vari partecipanti strumenti atti a valutare l'affidabilità dei dati diffusi, confrontarsi con le prestazioni degli altri soggetti gestori di reti per il monitoraggio della qualità dell'aria e, eventualmente, evidenziare possibili carenze procedurali...

D'Auria a pag.7



La scuola di "gomma" in Uruguay

L'Uruguay è uno stato sudamericano che sentiamo nominare poco. Non lo conosciamo benissimo, non attira molto turismo, è venuto alla ribalta solo per aver avuto un presidente della repubblica originalissimo, che ha continuato a vivere in povertà anche dopo l'elezione e che aveva uno spiccato senso del rispetto per l'ambiente. Ambiente che, in Uruguay, è ancora selvaggio e libero in molte zone.

Buonfanti a pag.12



Il Vesuvio, storie, disastri e una sfida millenaria



Da secoli, ormai, il Vesuvio rappresenta un pericolo e una sfida per i napoletani. È da quando è nata la nostra città, infatti, che i suoi abitanti continuano a pensare a quel grande cono pieno di lava e vapori come ad un amico e, nello stesso tempo, ad un nemico. Eruzioni più o meno violente, storie e leggende, riti, tradizioni, terre fertili, abusi edilizi e allarmi più o meno frequenti e più o meno attendibili fanno la storia del vulcano più famoso del mondo.

De Crescenzo-Lanza a pag.15

Il 17 aprile italiani alle urne!

Il 17 aprile 2016, gli italiani saranno chiamati in causa per decidere su un importante quesito per il territorio e l'ambiente: il referendum anti-trivellazioni. A decretarlo, la firma del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Malgrado le tante polemiche sul mancato accorpamento con le elezioni amministrative, l'avvicinarsi del voto ha mobilitato con forza le associazioni ambientaliste e gli enti locali...

Funaro a pag.18



NATURA & BIODIVERSITÀ

Il Parco Regionale dei Monti Picentini

Nel cuore dell'Appennino Campano, nell'ambito di un comprensorio che interessa le province di Avellino e Salerno, su un'area di circa 63.000 ettari di elevata importanza strategica...

Mercadante a pag.9

AMBIENTE & CLIMA

Nascono le cyberforeste



Paparo a pag.10

A Napoli un nuovo Osservatorio sulla Terra dei Fuochi

Per incentivare e promuovere la collaborazione tra i Comitati ed le Istituzioni

Giulia Martelli

Risale a qualche settimana fa la firma del protocollo tra Città Metropolitana e Comune di Napoli per la costituzione di un "Osservatorio permanente sulle indagini e sulle istanze relative alla Terra dei Fuochi". Penna su carta il sindaco della Città metropolitana di Napoli, Luigi de Magistris ed il vicesindaco del capoluogo partenopeo Raffaele Del Giudice hanno sancito la loro futura collaborazione affinché si intervenga nella Terra dei Fuochi e in difesa dei territori contro il crimine e le ecomafie. L'Osservatorio non sarà una Consulta ma un centro per l'elaborazione concreta di proposte da sottoporre a tutte le istituzioni, ampio spazio sarà dato ai Comitati e alle associazioni. Tra le finalità del protocollo quella di individuare un'unica direzione da seguire non solo nella città capoluogo ma anche negli altri novantadue Comuni della provincia. «Questa è una firma in qualche modo storica - ha sottolineato de Magistris - tra la città di Napoli, che in questi anni ha raggiunto significativi risultati in materia ambientale e la Città metropolitana che vuole estendere lotte come il no all'incenerimento e alle discariche, sull'intero territorio in modo da avere una strategia ambientale unitaria su tutta l'area metropolitana».

Nel Palazzo di Piazza Matteotti sede dell'Osservatorio si avrà, dunque, un luogo dove chi «in questi anni ha fatto la storia in difesa dei territori contro le ecomafie e contro la Terra dei fuochi - ha aggiunto de Magistris - potrà incontrarsi. Queste battaglie si vincono insieme, ognuno con il suo percorso e la sua autonomia, per avere maggiore forza anche nei confronti della Regione e del Governo. Qui ci sarà dialogo ma si elaboreranno proposte e si indicheranno strategie. Non si decide dall'alto, vogliamo creare un'alleanza forte con i territori e con chi - ha proseguito - li rappresenta quotidianamente». Tra gli scopi del Centro-Osservatorio vi sono: incentivare la trasparenza di atti e dati inserendoli su una piattaforma informatica; promuovere il rafforzamento delle azioni di controllo sul territorio; delineare i punti necessari per la stesura di un piano pubblico sanitario per le zone ad alto rischio; dare



indicazioni circa la messa in sicurezza e bonifica delle zone interessate; promuovere e collaborare per quel che riguarda la predisposizione della stesura di un piano di riconversione e riorganizzazione delle zone inquinate tenendo conto degli aspetti sociali, economici e ambientali. A proposito della trasparenza dei dati, Del Giudice ha ammesso: «È l'occasione in cui due Istituzioni accorciano le distanze e si mettono insieme creando un incubatore, in cui l'enorme giacimento di sapere accumulato dai comitati si possa finalmente mettere tutto insieme, creando quel nocciolo duro che si deve espandere sempre di più nel sistematizzare i dati. Una delle cose che più ci ha colpito in questi anni è stata la relatività di alcuni dati, quella che ha creato un momento di scontro e sfiducia tra i cittadini». Non sono mancate le lamentele, però, da parte di alcune associazioni o comitati che hanno dichiarato di non essere stati messi al corrente dell'Osservatorio o della conferenza e da parte di chi crede che sia stato fatto tutto questo soltanto per fini elettorali. In ogni caso, il primo atto dell'Osservatorio prevede - a detta del Sindaco - una convocazione aperta «a chiunque abbia significato una rappresentatività nei territori legati alla Terra dei Fuochi».

Università & ambiente



Lo scorso otto marzo presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze Biotechnologiche del Policlinico Universitario "Federico II", si è tenuto un seminario sulle "Diossine e policiclici aromatici clorurati dispersione ambientale patologie e prevenzione".

Relatore, il chiarissimo prof. Gennaro Piccialli, Coordinatore del Corso di Laurea in Biotechnologie del Farmaco della Facoltà di Scienze Biotechnologiche.

L'evento è stato organizzato dalla Scuola di Medicina e Chirurgia Dipartimento di Sanità Pubblica "OsservatorioSaluteLavoro e dal Centro Documentazione Informazione e Formazione "Per la Promozione della Salute Occupazionale".

Dopo anni di approfondimenti ed interventi di grandi professionalità, avvieremo una nuova collaborazione con il prof. Gennaro Piccialli e il prof. Giovanni Lama della Federico II, che arricchiranno con i loro preziosi contributi la nostra rivista.

UNIVERSITÀ degli STUDI di NAPOLI FEDERICO II

Scuola di Medicina e Chirurgia

Dipartimento di Sanità Pubblica
"OsservatorioSaluteLavoro"

Corso di Master in Ergonomia Corsi di Perfezionamento Post-Laurea

DIOSSINE

E

POLICICLICI AROMATICI CLORURATI

DISPERSIONE AMBIENTALE

PATOLOGIE E PREVENZIONE

- Relatore: Gennaro Piccialli -
Coordinatore Corso di Laurea
BIOTECNOLOGIE DEL FARMACO

FACOLTÀ DI SCIENZE BIOTECNOLOGICHE
UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II

Martedì 8 Marzo 2016 - ore 9 (apertura segreteria)
aula A/T8 piano terra
FACOLTÀ DI SCIENZE BIOTECNOLOGICHE
Policlinico Universitario "Federico II"
via Pansini 5 - NAPOLI

IL SEMINARIO È APERTO ANCHE AGLI STUDENTI

Si accede alla Facoltà di Biotechnologie
da via Pansini (uscita Metro)
da via dei Arcobaleni, 95

CDI CENTRO DOCUMENTAZIONE INFORMAZIONE E FORMAZIONE
"Per la Promozione della Salute Occupazionale"
www.cdiinformazione.it



Aggiornamento dati sulle bonifiche in Campania

Per la zona di "Napoli Orientale" è stato consegnato il progetto definitivo

Angelo Morlando

I dati sulle bonifiche, attuate e in corso, sono ampiamente disponibili dal sito ufficiale della Sogesid S.p.A. [strumento in house del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATM) e del Ministero delle Infrastrutture (MIT) oltre ad essere Soggetto Esecutore nell'ambito del "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella Regione Campania"]. Da un'approfondita analisi giornalistica, inoltre, è stato possibile reperire anche altre informazioni sulle attività più importanti e non immediatamente disponibili dal sito. Ci sono una serie di buone notizie dal livello operativo. È ripartita la campagna di piani di caratterizzazione per tutta l'area delle discariche di Pianura, in modo da poter avere elementi scientifici per fare tutte le valutazioni consequenziali. Per la zona di "Napoli Orientale" è stato consegnato il progetto definitivo, quindi, si dovrebbero attivare le procedure di gara. La caratterizzazione di circa 20 aree private destinate ad ex cave nel comune di Giugliano si è attivata dopo 3 anni in cui i



soggetti attuatori di livello superiore hanno un pò tardato nell'assumere decisioni e prendere provvedimenti. Per la provincia di Caserta ci sono una serie di notizie, quasi tutte positive: alla discarica Lo Uttaro, la seconda fase dei lavori in campo per il piano di caratterizzazione è quasi ultimata e il progetto definitivo

della messa in sicurezza delle vecchie discariche è praticamente ultimato e in attesa di validazione da parte dell'AR-PAC; si è appena conclusa la prima seduta di gara per la messa in sicurezza delle discariche consortili di Parco Saurino 1 e 2; la messa in sicurezza d'emergenza della discarica So.ge.ri. in Castel

Voltorno è stato appaltata, ma sono in corso le verifiche documentali prima della firma del contratto. Sono in corso i lavori in Marcianise per la località Santa Veneranda (rimozione e smaltimento rifiuti) mentre risultano ultimati i lavori a Santa Maria La Fossa (località Ferraro I e II) e Maddaloni (località Zuccaro-

Foro Boario). Sembrerebbe che ci siano richieste dai livelli superiori per l'area di Bagnoli inerenti all'eliminazione della colmata. Un primo costo presunto è pari a circa 200 milioni di euro. Si resta in attesa di un'analisi dei rischi effettivi che oggi quella colmata può causare. Molti cittadini, però, sarebbero molto più interessati a destinare queste ingenti risorse a servizi e infrastrutture prioritarie (è delle ultime settimane la notizia che possa essere soppresso, per mancanza di risorse, l'unico collegamento tra Napoli e il Litorale Domitico, cioè il famosissimo "M1", utilizzato da migliaia di persone fino a Mondragone). I dati riportati sono stati raccolti negli ultimi mesi anche grazie alla collaborazione con l'ing. Enrico Brugiotti, direttore delle attività delle bonifiche della Sogesid S.p.A., unitamente al suo staff tecnico coordinato dall'ing. Luigi Falco. Un'ultima notizia di quest'indagine giornalistica è che nei giorni scorsi il direttore Brugiotti e tutto il suo staff sono stati rimossi, con un atto interno alla società, e destinati ad occuparsi del Mercato Estero. Per saperne di più: - www.sogesid.it

Fondo "Kyoto" per il riscaldamento globale

Firmato il decreto per il secondo ciclo di programmazione

Eleonora Roca

Il Fondo Kyoto, istituito con la legge finanziaria del 2007, sovvenziona con un prestito a tasso agevolato interventi in accordo con dettami del Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale che fissa le linee guida per la riduzione delle emissioni responsabili del riscaldamento globale. Le modalità di erogazione dei fondi sono stabilite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico. L'ammontare complessivo del Fondo è di circa 600 mln di euro, distribuiti in tre Cicli di Programmazione da 200 mln di euro l'uno.

I potenziali Soggetti Beneficiari del Fondo sono le imprese, soggetti pubblici, persone fisiche, condomini e persone giuridiche private (associazioni e fondazioni). Per il Primo Ciclo di Programmazione, concluso il 14 luglio 2012, il Decreto Kyoto aveva assegnato risorse pari a 200 mln di euro, ripartiti per "misure" e per aree regionali (nord, centro e sud). Le risorse assegnate per il primo ciclo e non utilizzate, alla data di entrata in vi-

gore del "Decreto Crescita", sono state destinate al finanziamento degli interventi previsti per il "Fondo per l'occupazione giovanile nel settore della green economy". La durata dei finanziamenti è compresa tra 3 e 6 anni (tra 3 e 15 anni per i soggetti pubblici). Ai finanziamenti agevolati è applicato un tasso di interesse dello 0,50%, a cui occorre aggiungere le commissioni applicate dalla Banca convenzionata. La Circolare Kyoto fornisce le procedure da seguire e la documentazione da presentare ai fini dell'ammissione ai finanziamenti agevolati.

I finanziamenti sono rimborsabili in rate semestrali. Gli interventi finanziabili sono raggruppati in 7 "misure" tra nazionali e regionali. Le misure regionali sono: misura micro-cogenerazione diffusa (impianti di generazione combinata di energia elettrica e/o termica e/o meccanica fino a 50 kwe); impianti di produzione di energia da fonte rinnovabili, quali il solare fotovoltaico sino a 40 kWp, l'idroelettrico sino a 200 kWe, l'eolico sino a 200 kWe, gli impianti termici a biomassa tra i 50 e i 450 kW termici e gli impianti solari termici sino a 200 mq;



risparmio energetico e aumento dell'efficienza negli usi finali dell'energia. Gli interventi finanziabili a livello nazionale sono: sostituzione di motori elettrici industriali con motori ad alta efficienza; misura protossido d'azoto; misura rinnovabili; misura ricerca; misura gestione forestale sostenibile.

Il ministro dell'Ambiente, Galletti, ha firmato, nei giorni scorsi, il decreto che riapre lo sportello per l'accesso ai fi-

nanziamenti agevolati al Secondo Ciclo Fondo rotativo "Kyoto", a breve il bando sulla G.U. Una bella opportunità per quei tessuti imprenditoriali che lavorano sull'efficienza energetica e sulla qualità ambientale nelle nostre città. Città più sostenibili sono punto qualificante di una seria politica di contrasto all'inquinamento e di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico.

Le pubbliche amministrazioni potranno fare domanda entro il 30 aprile

IL PREMIO EUROPEO PER GLI ACQUISTI VERDI (GPP AWARD)

La promozione degli appalti pubblici verdi (Green Public Procurement, GPP) è una delle politiche introdotte dalla Commissione europea con il Piano d'azione per la produzione e il consumo sostenibili (SCP) del 2008.

Il piano comprende una serie di strumenti e iniziative a carattere obbligatorio (direttive Ecodesign e Energy Label) e volontario (GPP, Ecolabel UE, Emas, Retail Forum, Environmental Technology Verification). In particolare, il GPP (Green Public Procurement - Acquisti Pubblici Verdi) è uno strumento che ha lo scopo di favorire lo sviluppo di un mercato di prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale attraverso la leva della domanda pubblica. I prodotti

"ambientalmente preferibili" sono, per esempio, quelli meno energivori costituiti da materiale riciclato e/o privi di sostanze nocive, di facile riciclabilità, di maggior durata oppure che siano risultato di processi produttivi poco impattanti. Dato il peso rilevante degli acquisti pubblici sull'intero sistema economico dei paesi europei (circa il 19% del relativo PIL) è evidente l'efficacia del GPP nel promuovere le condizioni per favorire la diffusione di un modello di produzione e consumo sostenibile. La Commissione ha definito criteri europei di GPP in oltre 20 categorie di prodotti che sono disponibili sul suo sito in tutte le lingue ufficiali dell'Unione. La novità è che i comuni che hanno attivato



procedure di appalto sostenibili ora hanno la possibilità di ricevere il nuovo Premio GPP europeo, che darà visibilità a degli appalti pubblici verdi di eccellenza in Europa. Gli Enti locali che hanno integrato parametri verdi nelle loro pratiche di approvvigionamento, infatti, sono invitati a fare domanda entro il 30 aprile 2016. I vincitori saranno annunciati nell'estate 2016.



Il Premio GPP è stato reso possibile da parte dell'Unione europea nel quadro del progetto Green Proca che sta aiutando i comuni a sviluppare strategie di approvvigionamento sostenibile, ad esempio, mediante l'emissione di linee guida in materia di appalti pubblici verdi per le autorità pubbliche. Il progetto è gestito dall'Ag-

zia Energetica di Berlino con il supporto di Climate Alliance e altri dieci partner in sette paesi europei, tra cui Consip ed Enea in Italia. La speranza è che questo premio serva da incentivo perché la strada verso la sostenibilità delle città comincia proprio dalle scelte di chi le amministra.

G.M.

Rischi ambientali

Popolazioni di leoni stanno rischiando il declino

Rosario Maisto

Le popolazioni di leoni stanno declinando in quasi tutto il continente africano ed entro due decenni in Africa occidentale, centrale e orientale il loro numero potrebbe addirittura dimezzarsi, anche in paesi come lo Zambia e la Tanzania che finora ospitano le popolazioni più numerose, a fare ec-

a cui hanno poi applicato modelli statistici per stimarne l'andamento dal 1990 e realizzare delle proiezioni, da queste analisi è emerso che le popolazioni di leoni dell'Africa occidentale e centrale hanno una probabilità del 67 per cento di dimezzarsi entro 20 anni, mentre per quelle dell'Africa orientale la probabilità che ciò avvenga nello

pio aumentare notevolmente il numero di leoni che in condizioni veramente naturali non sarebbero sopravvissuti, con un impatto che potrebbe diventare significativo nel giro di alcune generazioni, per questo, la soluzione ideale dovrebbe prevedere una migliore conservazione degli habitat del leone e un coinvolgimento più accentuato delle comunità



cezione in questo quadro preoccupante sono solo quattro paesi dell'Africa meridionale (Botswana, Namibia, Sudafrica e Zimbabwe).

Per quanto i leoni siano animali relativamente ben studiati in confronto con la maggior parte dei grandi felini, le stime sulle loro popolazioni sono carenti in molte aree, sia per la difficoltà intrinseca del loro censimento sia per l'irregolarità con cui vengono spesso condotte queste indagini, non di rado a causa della carenza di fondi, infatti per diversi paesi come Angola, Repubblica Centrafricana, Somalia, Sud Sudan ed Etiopia non sono disponibili dati affidabili.

Per cercare di superare questo problema, un Team di esperti, hanno preso in esame le 47 popolazioni di leoni per cui erano disponibili dati su serie temporali abbastanza affidabili relative alla loro consistenza,

stesso arco di tempo è del 37 per cento, per questo motivo i ricercatori suggeriscono che i leoni dell'Africa centrale e orientale, attualmente considerati come una specie vulnerabile, vengano invece inseriti nell'elenco delle specie localmente in grave pericolo di estinzione della Lista Rossa dello IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), fra le quali sono invece già da tempo presenti i leoni dell'Africa occidentale. In controtendenza appaiono invece i quattro paesi dell'Africa australe dove, in virtù della particolare gestione delle riserve in cui sono ospitate, le popolazioni di leoni sono in crescita, queste riserve sono per lo più relativamente piccole, recintate, dotate di servizi veterinari e con una maggiore densità di prede. Questa gestione offre dei vantaggi ma ha anche potenziali inconvenienti, può per esem-

locali che porti a una maggiore tolleranza verso la fauna selvatica, così da ridurre al minimo il numero di leoni uccisi. I leoni hanno infatti un ruolo fondamentale nell'ecosistema, questa, è una specie di superpredatori che si trova all'estremità di una lunga catena alimentare in cui gioca un ruolo cruciale nella regolazione degli equilibri, proprio per questo motivo la riduzione di questi felini ha un effetto a catena sugli altri animali del loro ambiente, come per esempio le zebre, il cui notevole aumento di numero ha conseguenze sulla vegetazione delle zone in cui vivono, per non parlare di altri predatori come le iene da tempo rivali nella lotta al territorio, quindi bisogna ampliare la politica della conservazione e delle riserve per questa bellissima specie altrimenti il RE degli animali potrebbe scomparire per sempre.



I parchi naturali premiati dalla IUCN

Buoni esempi di conservazione del territorio

Le aree protette sono la chiave per il futuro della nostra biodiversità, e quelle gestite correttamente contribuiscono alla conservazione della natura, ma anche alla prosperità di servizi essenziali per l'uomo.

Alla fine del 2014, a 50 anni dall'esistenza della Lista Rossa IUCN (International Union for Conservation of Nature) delle specie minacciate, è stata introdotta la Lista Verde per premiare i buoni esempi di conservazione della natura.

L'obiettivo, attraverso uno standard globale per il riconoscimento di buone pratiche (GLPA), è individuare parchi e aree protette che hanno successo nella conservazione, nella gestione, che coinvolgono i visitatori in modo responsabile e contribuiscono all'economia del territorio.

Tutte le aree incluse nella lista dovranno mantenere gli standard d'eccellenza nel prossimo biennio e intervenire sugli aspetti segnalati dagli esperti IUCN per migliorare ulteriormente.

Andiamo a vedere più da vicino il parco italiano premiato dalla IUCN: il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Istituito nel 1922 come primo parco nazionale in Italia, la Lista Verde lo presenta come "Italy secret wilderness", uno degli angoli selvaggi più tutelati del paese. Il parco ha contribuito a salvare dall'estinzione lo stambecco delle Alpi (Capra ibex), sul quale attualmente conduce numerosi studi in collaborazione con università italiane e straniere. Nell'area protetta vivono 167 specie di vertebrati ed è possibile imbattersi in camosci, gipeti, aquile reali, marmotte e coturnici, oltre a incontrare, se si è fortunati, creature più elusive come il lupo. Il parco vanta una gestione non solo storica, ma efficace. A colpire i responsabili IUCN è stato il lavoro dell'Ente Parco, che tutela l'area di competenza ed elabora i piani di gestione con il coinvolgimento delle comunità che vivono sul territorio, migliorandone la qualità della vita. Le attività legate al parco hanno valorizzato le filiere produttive e artigianali del territorio con l'obiettivo della crescita economica ma senza rinunciare alla sostenibilità: il parco ha promosso l'adesione di strutture e operatori alle iniziative di turismo responsabile, con due comuni (Cogne e Ceresole Reale) già inseriti nella rete Alpine Pearls per l'offerta turistica ecocompatibile. Oltre alla biodiversità e alla tutela dell'ambiente, la tipicità del territorio e la sua tradizione contribuiscono ad attirare, ogni anno, circa 1 milione e 800 mila visitatori nell'area protetta.

I.B.

Le piante che purificano l'aria domestica

Sono tante le specie botaniche in grado di eliminare o ridurre gli inquinanti che respiriamo

Anna Gaudioso

Un modo naturale, semplice e gratificante per purificare l'aria di casa è affidarsi alle piante da appartamento che ossigenano l'ambiente, depurano l'aria, contrastano l'umidità, eliminano i cattivi odori e rendono la casa più accogliente ed elegante.

Le proprietà disinfettanti delle piante sono state scoperte negli anni Ottanta dagli scienziati della Nasa, che studiavano come ricreare un ambiente ideale per gli astronauti sui mezzi spaziali. Con l'intervento di specialisti del settore, sono state individuate oltre cinquanta specie di piante utili per assorbire i gas e pulire le aree particolarmente inquinate.

Gli agenti inquinanti più diffusi che possiamo incontrare tra le pareti domestiche sono la formaldeide (o aldeide formica), un composto organico come il benzene, il monossido di carbonio, l'azoto e il gas radon. Queste sostanze, potenzialmente tossiche per l'organismo umano, provengono dal fumo di candele o di sigarette, dai fornelli, dai camini, dagli spray, da smacchiatori, insetticidi, vernici, collanti, disinfettanti, ammoniacali o anche da apparecchi elettrici. Nel 2002 l'Oms ha registrato morti imputabili all'inquinamento da interni e inoltre episodi di asma, nausea, rischio di cancro, di malattie croniche del sistema neu-



Aloe vera (foto 1). Lingua di Suocera (foto 2). Ficus Benjamin (foto 3) - Foto tratte da www.tecnologia-ambiente.it

rologico, di quello riproduttivo o respiratorio. La buona notizia è che ci sono piante capaci di assorbire dal 50 al 90% delle sostanze inquinanti presenti nell'aria. Le principali piante che eliminano la formaldeide, il benzene, il monossido di carbonio dall'aria sono l'Areca (o *Chrysalidocarpus lutescens*), la Sansevieria (Trifasciata laurentii), più comunemente chiamata "lingua di suocera" e il ficus

Benjamin. Del resto il Crisantemo è sottovalutato nell'ambiente domestico ma riesce a filtrare il benzene (presente in collanti, plastiche, detersivi e vernici);

La Gerbera, adatta anche in camera da letto o nella stanza della lavatrice, purifica l'aria rimuovendo le tracce di trielina, spesso presente nei capi d'abbigliamento dopo il lavaggio.

La Dracena, o *deremensis* War-

neckii, purifica l'aria da agenti inquinanti presenti in oli e vernici, mentre la Dracena marginata filtra sostanze usate per l'igiene della casa.

L'Azalea, *Rhododendron simisii*, è il simbolo della lotta contro il cancro ma la prima battaglia la vince contro gli agenti inquinanti dell'ambiente domestico. La Pothos, *Scindapsus aureus*, purifica l'aria contaminata dai gas di scarico dell'automobile.

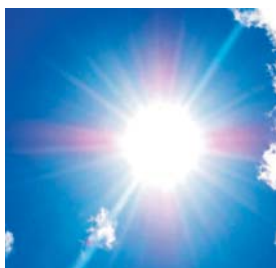
Lo Spatifillo, *Spathiphyllum Mauna Loa*, purifica l'aria di casa dai comuni composti organici volatili (VOC) come benzene, la formaldeide e il tricloroetilene. Citiamo infine l'Edera, che riesce a purificare l'aria in modo incredibile! Per ottenere un ambiente pulito e vivibile, bisogna infatti abbassare le concentrazioni di biossido di azoto (NO₂) e di polveri sottili.

Raccontiamo il meteo. Bilancio della stagione appena trascorsa: dicembre "secco", temperature record a febbraio

Un inverno troppo mite, con qualche fenomeno "estremo"

Gennaro Loffredo

L'inverno meteorologico è terminato con l'ultimo giorno del mese di Febbraio, in attesa di quello astronomico che sancirà la fine della stagione il giorno 21 Marzo. L'elemento comune denominatore del trimestre invernale sono state le temperature molto miti, complice la quasi totale assenza delle ondate di freddo provenienti dall'est europeo. Le anomalie termiche positive non hanno riguardato solamente il nostro bel paese, ma anche una grossa fetta dell'Europa, dove nel mese di Febbraio si sono registrati valori atipici di gran lunga superiore rispetto alla media trentennale di riferimento: 1981-2010. Giu-



sto per fare un esempio dell'eccezionalità degli eventi, in Russia, soprattutto nei mesi di Gennaio e Febbraio, si è andati oltre i 10°C in più ed in Italia fino a 3-4°C. Il mese di dicembre 2015 ha sorpreso i meteorologi a causa di un'inaspettata e duratura area di alta pressione che ha determinato sulla nostra Regione cielo sereno, valori di tem-

perature dell'aria bassi di notte ed elevati di giorno, scarsa ventilazione ed una stabilità atmosferica così elevata da costringere l'amministrazione locale ad adottare limitazioni del traffico per diminuire l'inquinamento da polveri sottili. La pioggia, infatti, è venuta a mancare per l'intero mese ed è questo un record per il mese di Dicembre almeno sin dal 1872 cioè da quando sono iniziate le rilevazioni sistematiche presso l'osservatorio meteorologico della Federico 2 a Napoli centro. Anche il mese di Gennaio è stato un mese prevalentemente mite, fatta eccezione per l'unica ondata di freddo che ha interessato l'Italia centro-meridionale, e la nostra Regione, intorno alla

metà del mese, la quale ha portato valori termici finalmente invernali con un po' di neve sull'Appennino. L'assenza di freddo negli ultimi giorni di Gennaio, detti "della merla", è continuata per tutto Febbraio, che spetta sicuramente lo scettro di mese più pazzo dell'intero trimestre invernale. Sono tornate prima le perturbazioni atlantiche quasi come fosse autunno, ma l'aspetto più rilevante è stato la ferocia con il quale il vento di scirocco si è scatenato su tutto il nostro territorio regionale dopo la metà del mese. Proprio negli ultimi giorni del mese una intensa depressione sul Mediterraneo occidentale ha attivato sulle nostre zone forti venti dai quadranti

meridionali, le quali hanno generato raffiche con caratteristiche di "fortunale" superiori ai 100 km/h, specie lungo le aree costiere causando gravi danni a cose e anche alcune vittime. La persistenza dei venti da sud ha favorito un graduale rialzo delle temperature, con una punta massima record di 23.1 registrata il 16 di Febbraio 2016. Tale anomala situazione meteorologica non ha consentito alle acque superficiali del mare di raffreddarsi a dovere e ciò avrà ripercussioni nel corso della primavera con fenomeni che saranno ancora una volta estremi, come l'ultima spettacolare tromba marina che si è formata il 3 Marzo 2016 davanti le coste tra Pompei e Torre annunziata.



Interconfronto Ispra sulla qualità dell'aria

Arpac ha partecipato al circuito "IC035" sulle misure degli inquinanti gassosi nell'aria ambiente

Paolo D'Auria

Dati affidabili e confrontabili a livello nazionale. È questo uno dei principali obiettivi degli interconfronti organizzati a livello nazionale dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) cui le Agenzie per la protezione ambientale, regionali e provinciali, sono

tenute periodicamente a partecipare. Tra gli scopi prioritari di tali interconfronti, vi è la possibilità di fornire ai vari partecipanti strumenti atti a valutare l'affidabilità dei dati diffusi, confrontarsi con le prestazioni degli altri soggetti gestori di reti per il monitoraggio della qualità dell'aria e, eventualmente, evidenziare possibili carenze procedurali al fine di porre opportune azioni di rimedio. Il d.lgs. 155/2010, modificato dal d.lgs. 250/2012, che recepisce le direttive europee in materia, obbliga le istituzioni che gestiscono reti di monitoraggio a partecipare a programmi di garanzia della qualità a livello nazionale organizzate da ISPRA, che rappresenta il laboratorio nazionale di riferimento. Durante la realizzazione di un interconfronto vengono comparate anche dotazioni strumentali molto diverse tra loro, in relazione al patrimonio tecnico delle diverse Agenzie, in modo da verificare l'efficacia delle procedure di QA/QC adottate dai singoli Enti in accordo con le "Linee guida per le attività di assicurazione/controllo qualità per le reti di monitoraggio della qualità dell'aria ambiente" emanate da ISPRA con il documento 108/2014. L'interconfronto denominato "IC035" organizzato dall'Istituto Superiore in collaborazione con ARPA Marche e che si è svolto dal 2 al 15 marzo 2016 nel sito di Falconara Marittima, in provincia di Ancona, ha riguardato la misura di inquinanti gassosi quali: monossido e biossido di azoto, biossido di zolfo, monossido di carbonio, ozono e benzene. La scelta del sito da parte di ISPRA e ARPA Marche è stata determinata dalla presenza di diverse sorgenti inquinanti; infatti, oltre al contesto tipicamente urbano, non lontano dal sito esaminato sono presenti una raffineria, l'aeroporto e uno scalo ferroviario.

L'ARPAC ha partecipato all'interconfronto attraverso l'installazione di uno dei laboratori mobili in dotazione usualmente utilizzati per le campagne tempo-

Previste entro novembre la presentazione di un elaborato finale e la discussione dei risultati



ranee di rilevazione della qualità dell'aria in siti specifici.

Il laboratorio mobile ARPAC è equipaggiato con analizzatori automatici in continuo per la rilevazione di: ossidi di azoto (NO, NO₂, NO_x), monossido di carbonio (CO), ozono (O₃), idrocarburi aromatici (BTX: benzene, toluene, m-xylene), metano (CH₄), idrocarburi non metanici (sigla NMHC), idrogeno solforato (H₂S), biossido di zolfo (SO₂), polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2.5}), campionatori di polveri sottili e campionatori ad alto volume per la raccolta di campioni per successive analisi di laboratorio come la determinazione di metalli pesanti, IPA, benzo(a)pirene e speciazione chimica delle polveri. In accordo con le indicazioni fornite dagli organizzatori, anche per limitare l'eccessivo assorbimento elettrico determinato

dal funzionamento contemporaneo dei laboratori mobili delle diverse ARPA, sono stati abilitati al monitoraggio unicamente gli analizzatori necessari per la rilevazione dei parametri oggetto del confronto. Il campionamento ha avuto inizio alle ore 0:02 del 2 marzo ed è proseguito fino alle 23:59 del 15 marzo. Entro il 15 aprile prossimo ARPAC, come tutte le Agenzie, dovrà comunicare i risultati del monitoraggio ad ISPRA attraverso l'invio di apposite schede risultati, contenenti tutte le informazioni necessarie alla valutazione dell'intero processo di produzione del dato. Entro novembre 2016, dopo alcune tappe intermedie di diffusione di risultati preliminari, ISPRA prevede la presentazione di un elaborato finale e la discussione dei risultati.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 marzo 2016 - Anno XII, N.5
Edizione chiusa dalla redazione il 15 marzo 2016

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

D. Bove, I. Buonfanti, F. Clemente, F. Cuoco, P. D'Auria, G. De Crescenzo, A. Esposito, R. Funaro, G. Loffredo, R. Maisto, D. Matania, B. Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, E. Roca

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli
Phone: 081.23.26.405/427/451
Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it
magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Le conseguenze della scorretta gestione delle foreste!

Deforestazioni e riforestazioni contribuiscono al riscaldamento climatico anche se la copertura forestale è aumentata, perché le conifere hanno in gran parte sostituito le latifoglie, alterando gli scambi, l'emissione di vapore acqueo e l'albedo, in più, la deforestazione praticata in molte aree negli ultimi decenni, ha amplificato l'escursione termica diurna, incrementando la temperatura media e quella massima. Cambiare la composizione degli alberi nelle foreste significa alterare non solo il ciclo del carbonio, ma anche, in misura considerevole, le temperature superficiali del pianeta, per questo le pratiche di riforestazione possono dare un contributo alla mitigazione del cambiamento climatico, purtroppo però le scelte fatte negli ultimi anni peggiorano la situazione invece di migliorarla, infatti, è stato sottolineato come le attività umane possano avere conseguenze sul clima più gravi di quanto ritenuto finora, e dimostrano che occorre molta più attenzione e consapevolezza nelle pratiche di riforestazione.

Nel Vecchio Continente, i processi di deforestazione e di riforestazione hanno avuto molte vicende, si calcola che tra il 1750 e il 1850, siano andati perduti 190.000 chilometri quadrati di foreste, per effetto dello sfruttamento intensivo del legname, con la metà del XIX secolo è iniziato invece lo sfruttamento dei combustibili fossili, che ha reso superfluo il taglio massiccio degli alberi, inoltre, sono state introdotte pratiche di agricoltura intensiva, per cui non erano più necessarie grandi aree da dedicare alle coltivazioni, il risultato complessivo è che l'area ricoperta da foreste ha riguadagnato 386.000 chilometri quadrati tra il 1850 e il 2010. La riforestazione tuttavia è avvenuta principalmente piantando specie di maggiore valore commerciale, come il Pino silvestre, l'Abete rosso e il Faggio, le conifere sono quindi aumentate di 633.000 chilometri quadrati, a spese delle latifoglie, la cui copertura è diminuita di 436.000 chilometri. Per capire l'impatto di



questa conversione di specie vegetali, si sono ricostruiti 250 anni di gestione delle foreste, calcolando i cambiamenti di evapotraspirazione, cioè della quantità d'acqua che dal terreno e dalle piante rientra in atmosfera in forma di vapore, e di albedo, cioè la quantità di energia solare riflessa dalla Terra verso lo spazio, quest'analisi ha permesso di stimare che, dal 1850 a oggi, si è accumulato un debito di carbonio, cioè uno sbilanciamento tra emissioni e assorbimento di anidride carbonica, pari a 3,1 milioni di tonnellate, inoltre, nello stesso periodo, si è determinato uno squilibrio energetico, cioè un eccesso di radiazione termica assorbita dal pianeta rispetto a quella rimessa nello spazio, di 0,12 watt per metro quadrato, con un incremento di 0,12 gradi nelle temperature atmosferiche. Successivamente in un secondo studio del Joint Research Centre, Institute for Environment and Sustainability di Ispra, in provincia di Varese, hanno descritto come

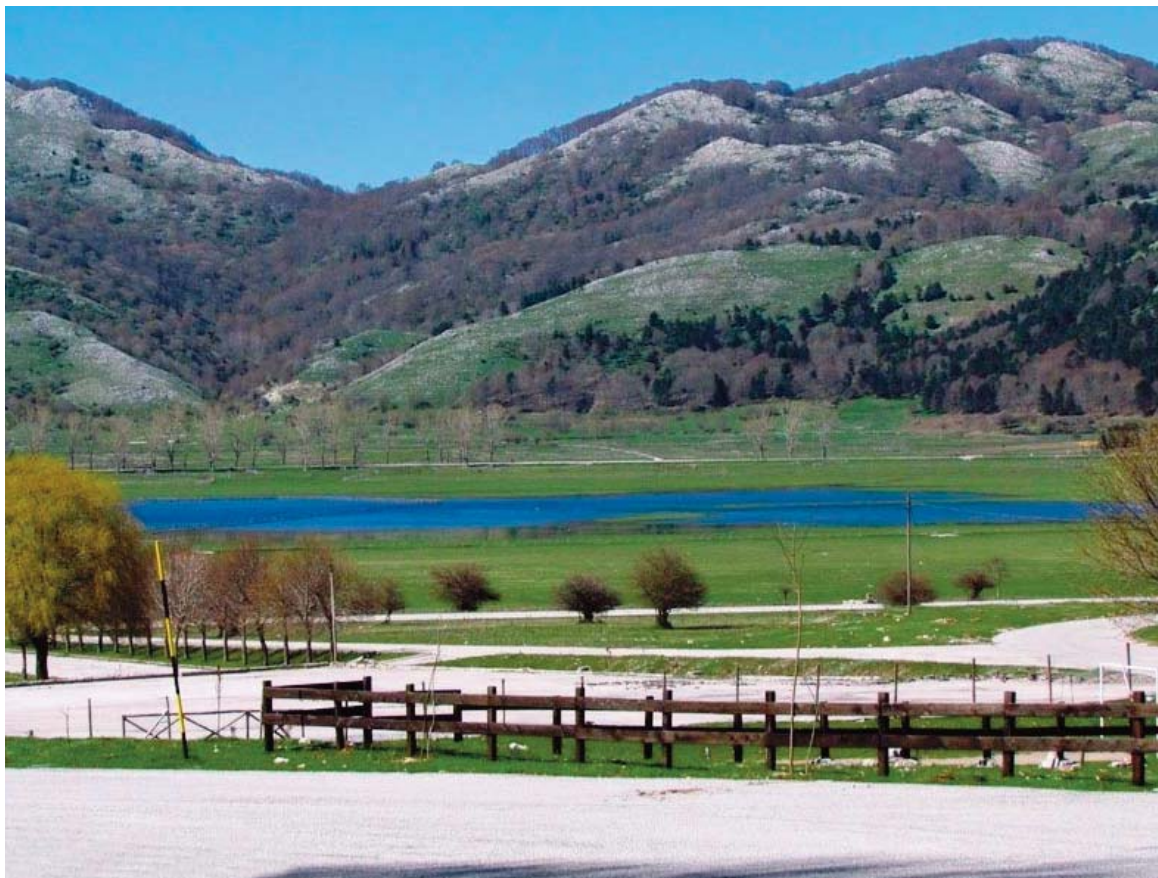
i cambiamenti nella copertura globale forestale stiano influenzando i flussi di energia e di acqua tra il terreno e l'atmosfera nelle diverse regioni, la loro analisi, basata su dati da satelliti della copertura forestali superficiali e delle temperature, dimostra che le variazioni nelle coperture forestali amplificano l'escursione termica diurna e incrementano la temperatura media e quella massima, specialmente nelle zone aride. Il contributo di queste variazioni al riscaldamento climatico globale legato allo sfruttamento dei terreni è notevole, per il decennio 2003-2012 è stato pari al 18 per cento. Quindi, nell'insieme, i due studi indicano che la gestione umana delle foreste sta contribuendo ad accentuare il riscaldamento climatico invece di mitigarlo, malgrado un complessivo incremento della copertura degli alberi, siamo arrivati al punto che anche correndo ai ripari e volendo rimediare i nostri errori, non riusciamo a risanare il nostro Pianeta. **R.M.**

Il Parco Regionale dei Monti Picentini

Al sistema montuoso si associa un territorio collinare con valli e gole di straordinaria bellezza paesaggistica

Brunella Mercadante

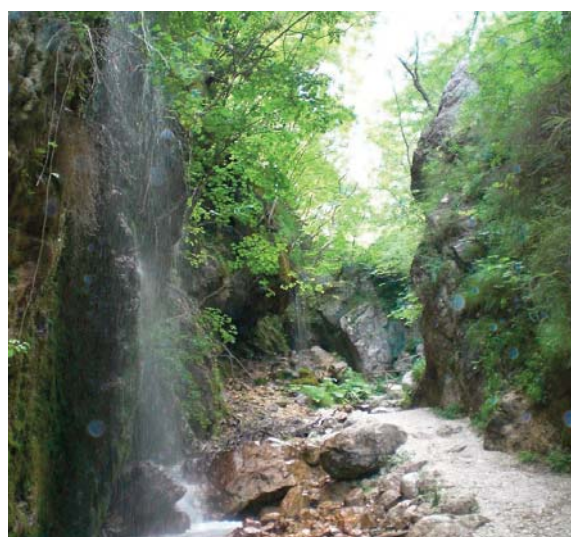
Nel cuore dell'Appennino Campano, nell'ambito di un comprensorio che interessa le province di Avellino e Salerno, su un'area di circa 63.000 ettari di elevata importanza strategica sotto il profilo, ambientale, idrogeologico e territoriale è situato il Parco Regionale dei Monti Picentini. Istituito nel 1995 con sede a Nusco, in attuazione della legge regionale 1 settembre 1993 n.33, di recepimento per la Campania della Legge "Quadro sulle Aree Protette", solo nel 2003 con la delibera 1539 del 24 aprile 2003 della Giunta regionale il suo territorio è stato definito nella sua perimetrazione e da allora è sede tra l'altro della Comunità montana Monti Picentini, al cui interno ricadono le due oasi WWF del monte Accellica e del Polveracchio. Il territorio del Parco si presenta coperto di boschi, con le alte valli del Calore e del Tusciano, con vari massicci, tra i quali il Cerviato, il Polveracchio, l'Accellica, il Mai, con quote tra i 1600 e circa i 1800 metri, e il meno elevato Montagnone di Nusco di 1450 m. Al sistema montuoso si associa un territorio collinare con valli e gole di straordinaria bellezza paesaggistica. Le pareti di roccia del Terminio, la cresta dell'Accellica, le grandi faggete del Cerviato e del Polveracchio, gli altipiani carsici di Laceno, di Verteglia, del Dragone e del Caudo e poi le sorgenti e le forre, i ruderi di fortificazioni e i castelli medioevali questo lo scenario del Parco che innal-



zandosi fino a duemila metri propone magnifici panorami montani, vette, sentieri. Forme e morfologie carsiche caratterizzano il Parco creando ampi bacini, quali la Piana del Dragone, il Piano di Ischia, di Verteglia, di Campolaspiero e i Piani del Gaudio, Migliato e Laceno. Quest'ultimo ospita l'omonimo lago, uno specchio d'acqua effimero legato al periodo invernale-primaverile e tuttavia principale alimentatore

delle sorgenti di Caposele, nonché stazione turistica sia estiva che invernale. Di grande rilievo sono le particolari condizioni idrogeologiche della catena montuosa dei Monti Picentini in quanto costituiscono il più importante serbatoio idrico naturale dell'Appennino meridionale: dai Picentini nascono infatti la gran parte dei maggiori fiumi campani, tra quali il Sele, il Calore, il Sabato, il Tusciano, l'Irno, il Piacentino.

Da notare al riguardo che allo stato sono destinati al consumo umano oltre 10.000 litri di acqua al secondo provenienti dalle acque delle sorgenti del Serino, emergenti nella media valle del Sabato, dal gruppo sorgivo di Cassano Irpino, scaturente nella media valle del Calore, dal Sele, emergente in prossimità dell'abitato di Caposele, di Quaglietta, dell'Ausino, di Sorbo Serpico, di Beardo in agro Montemarano, che quotidianamente soddisfano le esigenze di acqua potabile di una popolazione di oltre quattro milioni di abitanti della Puglia, del Napoletano del Salernitano dell'Irpinia e del



Sannio. A questa importante risorsa naturale e alle bellezze paesaggistiche si aggiungono una ricca flora di notevole interesse geobotanico, costituita da oltre 1260 entità con un'alta percentuale di endemismo (8%) tale da giustificare da sola l'istituzione di un Parco, caratterizzata da estesi e diffusi i boschi di faggio da foreste dominate da aceri, ornelli, rovere, carpini, ontani napoletani e dalla

non comune presenza del pino nero d'Austria, qui autoctono. Numerosa anche la fauna che annovera la presenza del lupo, del gatto selvatico, della volpe, di piccoli roditori come il topo quercino, il moscardino e il ghio; vivono poi nel Parco la poiana, l'upupa, l'alocco, il gufo reale, il gracchio corallino e il raro picchio nero e nei limpidi corsi d'acqua numerose sono le comunità di trote.

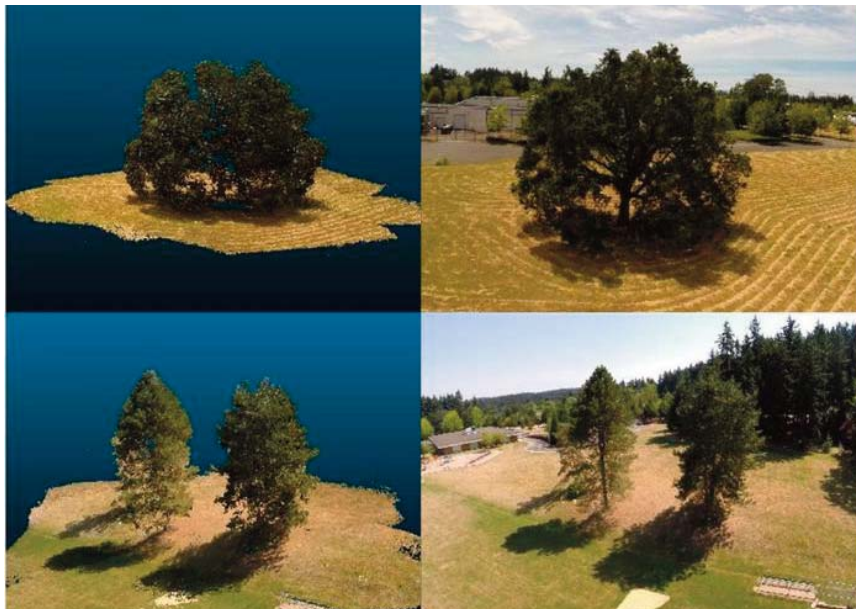


NASCONO LE CYBERFORESTE

Il global warming ha le ore contate

Anna Paparo

Che i polmoni verdi della Terra abbiano bisogno di aiuto era cosa risaputa. Ma che potessero nascere delle squadre di salvataggio composte da foreste virtuali, nessuno l'avrebbe mai pensato. Ed invece è pura realtà. Le "cyber foreste", questo il loro nome di battesimo, potrebbero salvare quelle reali. A svilupparle e a crearle, con una complessa simulazione informatica, è stato un team di ricercatori della Washington State University di Vancouver che spera così di capire più in fretta come siccità, aumento delle temperature, incendi più frequenti e altri effetti dei cambiamenti climatici impatteranno le foreste. Parola d'ordine "Capire", appunto per prevenire. Mentre a Madre Natura servono all'incirca mille anni per far crescere una foresta, i ricercatori ne hanno ricreato una tutta virtuale - ma con lo stesso grado di complessità di una foresta reale, a partire dalle radici fino ad arrivare alle chiome - in soli tre settimane. Fino a questo momento attraverso dei simu-



latori era stato possibile ricreare sempre virtualmente solo i sistemi di radici oppure le strutture delle chiome di ogni singolo albero. Ora per la prima volta è stato creato un modello che riesce a fare entrambe le cose contemporaneamente. Il simulatore combina le informazioni provenienti da

diversi database nordamericani con immagini raccolte da droni. In questo modo sono state create delle rappresentazioni tridimensionali delle foreste per capire cosa accadrà nel futuro prossimo. Riuscire a prevedere se una foresta sia a rischio di desertificazione, ad esempio, potrebbe aiutare a ca-

pire cosa va fatto per conservarla. Lo studio si concentra in particolare sulle foreste nordamericane che tra l'altro, secondo una ricerca della Duke University da poco pubblicata, risultano quasi tutte minacciate dalla siccità e in generale dai cambiamenti climatici. E proprio per questo, come affer-

mato dagli studiosi, già ora è particolarmente difficile prevedere che tipo di foreste ci saranno sul territorio fra soli venti o addirittura quarant'anni. Questo software, elaborato dalla Washington State University di Vancouver negli Stati Uniti in collaborazione con il Department of Agriculture's Forest Inventory and Analysis program americano e altri database del settore, è stato chiamato più precisamente "LES", che in russo vuol dire "foresta". Siccità, incendi boschivi, aumento dei livelli di anidride carbonica in atmosfera: queste sono alcune delle conseguenze del riscaldamento globale. Il sistema elaborato dall'università americana potrà aiutare a misurare più precisamente questi effetti e a elaborare scenari. Una vera e propria risorsa per tutti noi, uniti nella lotta al global warming, in grado di dare una previsione sulla desertificazione o su altri processi innescati dai cambiamenti climatici e di poter pianificare una possibile soluzione alla salvaguardia e alla conservazione di questi ecosistemi a rischio.

Leonardo Di Caprio, la statuetta dell'Academy e il clima

L'attore hollywoodiano è impegnato da anni nella lotta al cambiamento climatico

Alessia Esposito

Dopo cinque nomination Leonardo Di Caprio si è finalmente aggiudicato l'agognata statuetta come "Miglior Attore Protagonista" per la sua performance nel film *The Revenant*.

Il suo discorso per l'occasione è stato decisamente inaspettato. Andando oltre i consueti ringraziamenti, l'attore ha sfruttato le luci dei riflettori per porre all'attenzione del mondo i cambiamenti climatici. "Girare *The Revenant* è stato occuparsi della relazione tra l'uomo e il mondo naturale. Nel 2015, l'anno più caldo di sempre, la nostra produzione ha avuto bisogno di spostarsi fino alla punta più meridionale di questo pianeta per trovare la neve. I cambiamenti climatici sono reali, stanno accadendo in questo momento. È il pericolo più grave che la nostra intera specie si trova ad affrontare, e dobbiamo lavorare insieme e smettere di procrastinare. Bisogna agire per l'umanità e per

le comunità indigene, per i figli dei nostri figli, le cui voci sono poste sotto silenzio dall'avidità di pochi. Ringrazio tutti voi per il meraviglioso premio di questa sera. Non prendiamo per scontato questo pianeta. Io non prendo questa sera per scontata".

Ha proseguito in seguito: "E lo dico anche a chi andrà a votare alle presidenziali: se non credete nella scienza, nell'effetto serra e negli studi empirici, siete dalla parte sbagliata della storia". Un argomento che riguarda molto da vicino Di Caprio, quello dell'attivismo ambientale, che l'ha portato a diventare ambasciatore ONU. Ha inoltre da anni istituito una Fondazione a suo nome, la cui mission è la protezione della biodiversità, della terra e degli oceani. Molti l'hanno criticato per la scelta, lui la ritiene un "dovere civico", considerando che in America è forte la componente degli scettici, coloro che ancora rinnegano il collegamento tra cambiamenti climatici e attività umane.





Le strutture sanitarie ecosostenibili

Un importante passo avanti in un ambito progettuale tradizionalmente refrattario ai cambiamenti

Antonio Palumbo

I casi di strutture sanitarie ed ospedaliere ecosostenibili sono sempre più numerosi, sia all'estero che, sorprendentemente, in Italia. Una classifica pubblicata sul sito Healthcare Administration Degree Programs ci fa conoscere le 30 strutture sanitarie più sostenibili del mondo: tra gli esempi riportati in questa lista vi sono anche alcuni ospedali italiani, ritenuti altamente all'avanguardia, i quali testimoniano dei progressi che si stanno compiendo in tale direzione nel nostro Paese.

Un importante passo avanti in tal senso è stato fatto qualche anno fa, nel 2011, con la pubblicazione del sistema di certificazione specifico "LEED for Healthcare": ad oggi sono stati registrati per la certificazione circa 100 progetti, di cui alcuni in Italia.

Poiché, infatti, nelle strutture sanitarie la salute dei pazienti e degli addetti ai lavori rappresenta l'obiettivo primario, anche l'elemento "edificio" deve essere in grado di garantire un elevato livello di benessere e sicurezza: in quest'ottica il sistema LEED parla di "safety and security", ossia di sicurezza fisica ma anche psicologica, in quanto un ospedale dovrebbe essere soprattutto un luogo dove i pazienti possano sentirsi a



proprio agio nonostante la malattia. Gli ospedali devono essere pensati per ospitare le persone e non le tecnologie. Questa nuova generazione di strutture ospedaliere e sanitarie 'green' rappresenta un importante passo avanti in un ambito progettuale tradizionalmente refrattario ai cambiamenti. Le nuove soluzioni devono consentire di progettare, costruire e gestire strutture finalizzate a garantire la salute pubblica.

Di norma, gli ospedali sono edifici ad elevato consumo energetico, ma la riduzione dei consumi tipica di strutture sanitarie ecosostenibili è compresa nel range del 15/25% ri-

spetto a quelle di tipo tradizionale. Gli ospedali sono inoltre grandi consumatori d'acqua ed è necessario individuare ed adottare adeguate soluzioni progettuali e gestionali per ridurre l'impronta idrica della sanità e per garantire sicurezza nell'uso di fonti bonificate.

Altri aspetti spesso trascurati sono la connessione dell'edificio con il tessuto urbano circostante e la sua accessibilità in termini di trasporto. Infine, la luce naturale e le viste verso l'esterno dovrebbero essere elementi base della buona progettazione ospedaliera.

Tra le strutture sanitarie più sostenibili al mondo i primi



posti della classifica testé richiamata sono occupati da ospedali statunitensi: il Providence Newberg Medical Center di Newberg in Oregon, progettato da Mahlum; il Dell Children's Medical Center of Central Texas di Austin; il Children's Hospital di Pittsburgh in Pennsylvania.

Per quanto riguarda il nostro Paese, va al Meyer di Firenze il primato italiano nel campo dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale. Presso il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, poi, si sta cercando di quantificare il risparmio energetico prodotto dall'impiego della tecnologia LED al posto delle

lampadine di tipo tradizionale. Tra le bio-innovazioni nell'edilizia sanitaria occorre ricordare la pavimentazione ecologica dell'Ospedale Brotzu di Cagliari e le coperture dei parcheggi del San Camillo di Roma realizzate con pannelli solari.

Merita, infine, di essere menzionato, il progetto di ospedale 'green' curato da Renzo Piano, che sarà realizzato a Sesto San Giovanni: la Città della Salute, costruita secondo criteri di risparmio energetico, prevede infatti un parco verde di 450mila mq, in cui avranno un ruolo centrale orti e frutteti con scopi essenzialmente terapeutici.

La scuola di "gomma" in Uruguay

Con il riciclo di pneumatici, bottiglie e lattine oltre cento bambini ogni anno potranno studiare

Ilaria Buonfanti

L'Uruguay è uno stato sudamericano che sentiamo nominare poco. Non lo conosciamo benissimo, non attira molto turismo, è venuto alla ribalta solo per aver avuto un presidente della repubblica originissimo, che ha continuato a vivere in povertà anche dopo l'elezione e che aveva uno spiccato senso del rispetto per l'ambiente. Ambiente che, in Uruguay, è ancora selvaggio e libero in molte zone. E la politica delle costruzioni e delle energie ecosostenibili, in Uruguay, trova terreno fertile. Come il progetto scolastico "Escuela Sostenible": nel piccolo villaggio di Jaureguiberry sarà tirata su in pochi giorni una scuola elementare realizzata con pneumatici riciclati! La costruzione della scuola avverrà grazie all'intervento di Earthship Biotecture, realtà guidata dall'architetto statunitense Michael Reynolds. La struttura, che vede anche l'utilizzo di lattine e bottiglie, è completamente autosufficiente dal punto di vista energetico, sarà alimentata da energie pulite.

I lavori sono stati inaugurati il 1° febbraio 2016 e dovrebbero essere ultimati in sole sette settimane. Fin dal 2014 è

attivo il coinvolgimento di bambini, insegnanti, genitori e semplici cittadini nella nascita della nuova scuola rurale. Potranno partecipare al progetto per renderlo unico e per adattarlo alle proprie esigenze. Vi lavoreranno, oltre agli operai, anche 70 volontari e alla fine si sarà creato un edificio di 270 mq che ospiterà 100 bambini ogni anno. Il villaggio in cui sorge è molto pic-

colo e forse il ricambio generazionale non sarà rapidissimo, ma la costruzione di questo edificio serve anche come esperimento per vedere come funziona in piccole dimensioni. La nuova scuola rurale vuole promuovere soprattutto l'educazione e l'innovazione sostenibile, per un nuovo stile di vita. La speranza è di avere presto scuole così in tutto il Paese, anche

scuole grandi, per ragazzi di città e per studenti universitari. Tutto questo rientra nelle politiche ambientali dell'Uruguay ma anche nei progetti tipici dell'architetto Reynolds, famoso in tutto il mondo per realizzare edifici con le materie prime più disparate e quasi sempre economiche. In Italia, la parola scuola è ancora molto lontana dalla parola sostenibilità.

Bisognerebbe ripartire dalla riqualificazione degli edifici scolastici seguendo criteri di bioarchitettura per rendere le scuole italiane più sostenibili e meno costose da un punto di vista energetico poiché sono state costruite senza alcuna attenzione e rispetto ai temi della salubrità, della vivibilità degli spazi, ai materiali utilizzati e al contenimento dei consumi energetici.



Biosphera 2.0, la casa che si ricarica con una cyclette

L'abitazione autonoma dal punto di vista energetico è stata installata a Courmayeur

Fabio Cuoco

Si tratta di un progetto tutto italiano che prevede la costruzione di un prototipo di casa "attiva", vale a dire che produce più energia di quanto ne consuma, senza usufruire di alcun impianto di riscaldamento tradizionale. Si chiama Biosphera 2.0 ed è stata inaugurata a Courmayeur: si tratta di una piccola abitazione di 25 metri quadri, completamente autonoma dal punto di vista energetico. Ma la singolarità di questo esperimento sta nel "ricaricare" la casa: al fine di dare nuova energia all'abitazione, infatti, sarà necessario pedalare su una speciale cyclette, collegata ad accumulatori elettrici.



Il progetto è stato ideato da Aktivhaus e promosso dal Politecnico di Torino e dall'Università della Valle d'Aosta e verrà testato sul tutto il territorio nazionale ed a tutte le altitudini ed i climi. La Biosphera 2.0, infatti, effettuerà un vero e proprio "giro d'Italia", passando dai -17

gradi del Monte Bianco ai +39 gradi della riviera adriatica, durante l'estate, con prove previste anche in grandi città come Milano e Torino, dove il modulo abitativo verrà monitorato in caso di inquinamento. Il tour servirà a testare l'affidabilità della "casa" anche in condizioni am-

bientali estreme, sempre in modo autonomo e sempre senza ricorrere ad una rete elettrica di energia esterna. La cyclette, infatti, è stata ideata proprio allo scopo di innalzare le temperature nel caso siano troppo basse: con un'ora di cyclette sarà possibile aumentare il clima interno dell'appartamento di 2 gradi. La struttura di Biosphera 2.0 è costruita rigorosamente con criteri di massima sostenibilità. In inverno, in particolare, le inevitabili perdite di calore vengono quasi interamente compensate dagli apporti passivi provenienti dall'irraggiamento solare. Insomma, ogni singolo problema è stato studiato nel dettaglio ed ha tro-

vato una semplice soluzione, o attraverso la struttura della costruzione o grazie all'apporto umano, attraverso l'energia cinetica. Da non sottovalutare, infine, l'aspetto biofilo: tale costruzione permette all'uomo di relazionarsi al meglio col contesto esterno. Il progetto, infatti, si propone, tra le altre cose, di studiare l'intelligenza naturalistica dell'abitante del modulo e la sua capacità di calibrare i valori al fine di raggiungere il benessere ottimale. Insomma, si tratta di un progetto che va al di là del semplice efficientamento energetico, ma che mira a migliorare il rapporto dell'uomo con la natura, preoccupandosi di educarlo a rispettare l'ambiente.

Nuove indicazioni sulle etichette contro il rischio salmonella

Daniela Bove

La recente nota ministeriale, n. 1038 del 15 gennaio 2016, firmata dal Direttore Generale della Sicurezza Alimentare, Giuseppe Ruocco, prevede l'indicazione, sulle etichette delle confezioni dei prodotti a base di pollame, di diciture aggiuntive sulla temperatura e sul tempo di cottura, per scongiurare il rischio di Salmonella. Le preparazioni interessate sono gli arrostiti, gli impastati, i wurstel, i burger, i piatti pronti, il macinato e altri prodotti contenenti soprattutto carne di pollo e tacchino.

Ma qual è l'obiettivo di questa nota ministeriale?

L'intento è senz'altro quello di informare il consumatore affinché sappia che l'alimento è "da consumarsi previa adeguata e completa cottura ad almeno 75°C a cuore del prodotto". È importante che le aziende utilizzino un linguaggio chiaro per ogni tipologia di prodotto da cucinare. Indicazioni semplici, ad esempio, sulle modalità di cottura di un medaglione di pollo, in modo che l'informazione possa giungere in maniera comprensibile a tutti. A quale temperatura è necessario cuocere il prodotto? Bisogna raggiungere i 75°C al cuore del prodotto, per scon-



giurare il rischio di Salmonella. Il Ministero della salute con questa nota ha deciso di fare chiarezza sulla questione che riguarda le aziende avicole quando si trovavano a dover applicare un regolamento piuttosto sbilanciato sulla gestione dei ceppi di salmonella non rilevanti (ossia quelle che non sono S. enteritidis, S.typhimurium e S.typhimurium variante monofasica).

Sappiamo che le varianti (sierotipi) della salmonella sono più di 2.600. Tutte sono potenzialmente patogene, ma i sierotipi S. enteritidis, S.typhimurium e S.typhimurium variante monofasica, sono responsabili da soli di oltre il 70% del totale delle infezioni nell'uomo cau-

sate da Salmonella. Le misure di controllo in vigore in Italia, prevedono interventi molto più restrittivi quando nel corso delle analisi vengono riscontrati queste varianti rilevanti. D'altra parte, molti esperti ritengono che sia impossibile eliminare totalmente questi microrganismi dagli allevamenti e dalle carni crude. Il

Regolamento CE n°1086 del 2011, prevede che nella carne avicola cruda (pollo intero, cosce, petto...) si possa tollerare la presenza dei sierotipi di Salmonella non rilevanti (analogamente a quanto accade negli allevamenti), mentre tale tolleranza non viene applicata alla carne cruda lavorata (spiedini, petto di pollo, ecc), che si discosta dalla prima tipologia solo per aggiunta di ingredienti tipo rosmarino o peperoni.

In entrambe le categorie, i prodotti devono essere cucinati e cotti a 75°C, eliminando il rischio.

Per le aziende che provvederanno ad inserire sull'etichetta le indicazioni di cottura non ci sarà più l'obbligo del ritiro del prodotto, in caso di positività per Salmonelle non rilevanti, evitando in questo modo un ingente spreco di alimenti e di soldi. Saranno comunque sanzionate e verranno applicate tutte le altre misure previste dalla normativa europea e dai Piani di controllo delle salmonellosi elaborati dal Ministero della Salute che con le indicazioni della Commissione Europea, permettono di ridurre significativamente la presenza di Salmonella negli allevamenti avicoli.

(fonte: Il Fatto alimentare)

Omeopatia: phosforus, minerale dalle mille risorse

Fabiana Clemente

Il Phosphorus - rimedio omeopatico - viene dal fosforo bianco. Elemento indispensabile in tutte le trasformazioni energetiche a livello cellulare, nel corpo umano è presente nel sangue, nelle ossa, nei denti, nel tessuto nervoso, nel cuore, nei muscoli, nelle molecole del materiale genetico e nelle membrane cellulari.

Il Phosphorus - contribuisce all'assorbimento del calcio nell'intestino, rafforza il potere generativo delle cellule ed è fondamentale alla formazione ossea, alla produzione di energia e alla crescita dell'organismo.

Favorisce, inoltre, l'utilizzo delle vitamine da parte del

corpo ed è particolarmente efficace nelle patologie della vista, dell'udito e dell'olfatto. Una carenza di fosforo può provocare demineralizzazione ossea, ritardo e alterazione nello sviluppo, disturbi cardiaci e neurologici, asma e spasmi respiratori, atonia muscolare, nervosismo, stress. Un eccesso invece può provocare uno squilibrio nell'assimilazione del calcio.

Perché è considerato un elemento versatile in ambito terapeutico? Il Phosphorus ha, infatti, il merito di intervenire con successo contro cefalea pulsante con sensazione di bruciore, calore al capo e congestione facciale. Particolarmente indicato per gli studenti e coloro che dedicano molto



tempo ad attività che richiedono un intenso lavoro delle facoltà cognitive. Un portento anche per coloro - ad esempio gli anziani - in presenza di vertigini avvertite quando ci si alza in piedi. Come accennato pocanzi, anche occhi, bocca e

denti possono beneficiare dei benefici offerti dal Phosphorus. Nello specifico vengono trattati dolori oculari, oftalmie brucianti maculate, cataratta, occhio pigro, orzaio, atrofia del nervo ottico, dolori dentali di vario tipo, gengive che sangui-

nano con facilità, parodontiti, gonfiore, patina e secchezza a carico della lingua. Nel trattamento del sistema nervoso questo rimedio omeopatico interviene in caso di debolezza nervosa, dalla quale possono derivare instabilità emotiva, brevi momenti di eccitazione seguiti da rapido passaggio a una fase depressiva, astenia con attacchi d'ansia, fobie e senso di oppressione, disturbi del sonno, forti nevralgie a carico di occhi, mascelle, denti, trigemino e tempie. Anche rispetto a problematiche respiratorie, il phosphorus interviene. Nello specifico, nel trattamento di faringiti, laringiti, gonfiore a tonsille e ugola, tosse secca con spasmi, catarro cronico con possibili striature di sangue.

Leguminosa 2016: tutti pazzi per i legumi!

Grande successo per l'evento organizzato da Slow Food Campania

Fabiana Liguori

Dal 4 al 6 marzo si è svolto a Napoli, "Leguminosa 2016", la manifestazione promossa da Slow Food Campania e dedicata alla conoscenza, promozione e consumo dei legumi, raccontandone attraverso tante attività l'origine e il valore nutrizionale.

Workshop, percorsi del gusto, degustazioni, convegni e un area mercato con legumi provenienti da tutto il mondo e simboli della tradizione rurale legata alla loro coltivazione, hanno appassionato tantissimi visitatori.

Al centro di tutto, tre le parole chiave per l'edizione di quest'anno: Sociale, Solidale e Sostenibile.

La manifestazione ha avuto un buon successo. Tante le presenze: 70 piccoli e piccolissimi produttori, provenienti da tutta la penisola hanno venduto circa otto tonnellate di legumi di alta qualità e spiccata biodiversità.

Nei tre giorni della festa-mercato, infatti, sono stati oltre 40 mila i partecipanti. Uno spazio importante è stato riservato anche all'olio extravergine di oliva, con la possibilità di degustare le eccellenze olivicole campane. Ad accompagnare le primizie, principalmente specialità tipiche del territorio

Alcune prelibatezze campane

CECE DI CICERALE

Il nome Cicerale e il blasone comunale di questo paese, testimoniano una produzione importante sin dal Medioevo: terra quae cicera alit (terra che nutre i ceci) recita lo stemma del paese che raffigura anche una pianta di ceci intrecciata con una graminacea. È ancora oggi nei terreni di Cicerale si produce una varietà locale di piccoli ceci rotondi, dal colore leggermente più dorato rispetto a quelli comuni, con sfumature nocciola chiaro, e dal sapore intenso. Per il suo basso contenuto di umidità alla raccolta si conserva per molto tempo e tende ad ingrossarsi notevolmente in fase di cottura.

Quella che era la risorsa più importante della zona è entrata da alcuni anni in una forte fase di contrazione e gli ettari coltivati a ceci si sono ridotti a poche decine. Il Presidio sta rilanciando questa importante attività economica e sociale.

Italia, Campania
Cicerale, provincia di Salerno

Referente dei produttori:
Renata Corrente - tel. 320 0579988
info@casaledemazzano.it

Responsabile Slow Food del Presidio:
Antonio Nigro - tel. 333 7039142
antonio@slowfoodcasale.it

FAGIOLO DENTE DI MORTO

di Acerra

Il canonico Andrea Sarnataro, autore di una cronaca di Acerra dal 1736 al 1771, menziona in più parti i fagioli bianchi, cannellini ma la coltivazione dei fagioli nelle campagne acerrane è riportata in più testi. Quello più significativo è la "Guida Gastronomica d'Italia" edita dal Touring Club Italiano nel 1931, in cui i fagioli sono indicati come specialità di Acerra, esportata addirittura in America.

Il nome "dente di morto" è legato al colore bianco opaco. In questa zona, in età paleocristiana, vi erano numerosi luoghi di sepoltura che hanno facilitato il collegamento. Il fagiolo è seminato ad aprile e luglio. L'eccellente pastosità e il sapore intenso ne fanno un ingrediente caratteristico della pasta e fagioli e di svariate zuppe. A recuperarlo è stato un programma di valorizzazione del germoplasma orticolo autoctono, sostenuto dalla Regione Campania.

Italia, Campania
Acerra, Brucciano, Mariglianella, Marigliano, Castello di Cisterna e Pomigliano d'Arco (provincia di Napoli); Maddaloni e San Felice a Cancello (provincia di Caserta)

Referente dei produttori:
Vincenzo Egizio - tel. 081 6589976 - 389 273616
v.egizio@libero.it

Responsabile Slow Food del Presidio:
Patrizia Spigno - tel. 081 8446048 - 335 5351275
patspigno@hotmail.com

FAGIOLI

di Casalbuono

In questo piccolo paese sulle colline del vallo di Diano, la tradizione della coltivazione dei fagioli è molto radicata. Oggi a Casalbuono si conservano sette varietà di fagioli (alcune nane e altre rampicanti). Tra le più interessanti, due varietà rampicanti: la sant'antere, che produce semi reniformi con fondo beige e screziature dal rosso al marrone, e la panzariedda, con semi tondi metà bianchi e metà beige.

Ogni anno i Casalbuonesi organizzano la sagra dei fasul scucchiari edda, ovvero dei fagioli da battere e sgranare. I piatti sono legati spesso al sant'antere, ottimi preparati con le tagliatelle o in zuppa, con le cotiche o senza. I coltivatori di Casalbuono intendono, con il Presidio, valorizzare la coltivazione tradizionale. I produttori sono seguiti dall'Università della Basilicata e dal Centro di Ricerca per l'Orticoltura di Pontecagnano.

Italia, Campania
Casalbuono, provincia di Salerno

Referente dei produttori:
Irene Polce - tel. 345 7024181
equen@unilibero.it

Responsabile Slow Food del Presidio:
Isabella Bianchi - tel. 347 1728183
bianchis@unilibero.it

LUPINO GIGANTE

di Vairano

Il lupino gigante di Vairano è particolare per essere lungo e schiacciato. Antica produzione tradizionale - oggi abbandonata e sostituita da colture più redditizie - predilige i terreni acidi. Seminato in ottobre e novembre, il lupino fiorisce da metà maggio a fine giugno. Per poterli consumare, è necessario immergerli in acqua fredda 24 ore, sbollentarli e infine lasciarli in immersione per tre giorni in salamoia. Un tempo, si sistemavano in grandi sacchi e si immergevano nelle acque del Volturno per settimane. I lupini sono un ottimo spuntino o un antipasto; magari accompagnati da olive e semi di zucca. Il Presidio nasce nell'ambito del progetto Presidio della Biodiversità dell'Alto Casertano, realizzato da Slow Food Campania e dalla Fondazione Slow Food per la Biodiversità per il GAL Alto Casertano.

Italia, Campania
Vairano Patenora, Torà e Piccoli, Pietravairano, Caisanello e Teano (provincia di Caserta)

Referente dei produttori:
Anna Zappella - tel. 349 0540760
deto@unilibero.it

Responsabile Slow Food del Presidio:
Marco Panerò - tel. 0823 998716 - 335 1342254
info@slowfoodcasale.it

campano, vino e birra artigianale. Più di 100 etichette campane tra vino, birra ed olio, a disposizione di cittadini e turisti, 1700 giovani stu-

denti e insegnanti coinvolti nelle attività educative, 1000 partecipanti ai Convegni e ai Laboratori della Terra, 400 presenze ai Laboratori del

gusto ed alle cene tematiche: questi i numeri raggiunti sotto la tenda struttura messa su in Piazza Dante.

Ricordiamo che Leguminosa è

l'unico evento italiano inserito dalla FAO nel calendario ufficiale dell'Anno Internazionale dei Legumi proclamato dall'ONU per il 2016.

IL SALE MARINO INTEGRALE

Il sale marino integrale è ottenuto per evaporazione dell'acqua di mare, quindi sottoposto ad una serie di trattamenti superficiali di lavaggio e purificazione. Il mancato utilizzo di fasi di raffinazione chimica, permette al sale integrale di conservare intatto il patrimonio naturale di oligoelementi. Rispetto al sale da cucina raffinato, il prodotto integrale contiene minori percentuali di cloruro di sodio, mentre contiene quantità non trascurabili di iodio, magnesio, potassio ed altri microelementi. Il sale marino integrale, quindi, appare generalmente più umido



e grumoso del tradizionale, dato che non viene addizionato di sostanze anti-umidità. Il sale da tavola lavorato è alla base di moltissimi disturbi. Il nostro organismo lo

assorbe con difficoltà.

Tra i problemi che può causare bisogna annoverare l'ipertensione, l'arteriosclerosi, placche arteriose, problemi di concentrazione

perdita di memoria, ritenzione idrica e acidosi. È quindi urgente portare a tavola il sale integrale. Il sale integrale è facilmente assorbibile dal corpo e contiene gli oligoelementi che favoriscono i processi fisiologici delle cellule. Favorisce il pH alcalino, stimola il sistema immunitario, disintossica ed è energizzante.

Basti considerare che il consumo per un mese di un bicchiere di acqua tiepida con un cucchiaino di sale tutte le sere prima di dormire, rinforzerà le difese immunitarie e avrete un miglioramento netto della peristalsi intestinale e una di-

gestione più facile. Gli sciaguri con la stessa soluzione idrosalina, sarà un toccasana per la salute dei denti. Evita l'impianto e l'insediamento dei batteri e disinfiamma le gengive e la gola. Utile anche nei trattamenti cutanei. Ovvero, in caso di acne, ascessi, gonfiori, irritazioni, punture d'insetto. Ma anche per i disturbi muscolari, le contratture, le distorsioni, il mal di schiena. Numerose sono le virtù, numerose sono le fonti. Per citarne alcune: sale dell'Himalaya, sale marino Celtico, sale dolce dello Utah, sale viola dell'India.

F.C.

Il Vesuvio, storie, disastri e una sfida millenaria

1631: quando il sole si oscurò e caddero rupi dal cielo

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Da secoli, ormai, il Vesuvio rappresenta un pericolo e una sfida per i napoletani. È da quando è nata la nostra città, infatti, che i suoi abitanti continuano a pensare a quel grande cono pieno di lava e vapori come ad un amico e, nello stesso tempo, ad un nemico. Eruzioni più o meno violente, storie e leggende, riti, tradizioni, terre fertili, abusi edilizi e allarmi più o meno frequenti e più o meno attendibili fanno la storia del vulcano più famoso del mondo. Certo è che, nonostante, un "curriculum" di tutto rispetto, è come se non si volesse mai avere paura di quella che, esorcizzandone addirittura le capacità eruttive, veniva definita "la montagna".

Dall'immagine della strega disneyana Amelia (che ha la sua dimora proprio nel cratere) alle tante canzoni popolari, dalle migliaia di riproduzioni pittoriche a quelle fotografiche, lo "sterminator Vesevo" non smette mai di stupire e di rappresentarci, "umorale", pericoloso e affascinante come la città sulla quale incombe o che protegge... Eppure nel 79 d.C. seppelì distruggere Pompei, Oplonti ed Ercolano. Nel 472 e nel 1139 fece non pochi danni e lo stesso accadde non molti anni fa, nel 1944. Clamorosa e disastrosa fu, invece, l'eruzione del dicembre del 1631, durata ben diciassette giorni.

Vale la pena di leggere una pagina, veramente drammatica delle cronache del tempo per capire la portata di quel-



evento: "Terremoti si seguirono con tanta forza che ritenemmo che la stessa città fosse divelta dalle fondamenta. Per due giorni la trepidazione della terra fu perpetua e le scosse frequentissime. Martedì 16 dicembre dopo le 7 di mattina s'aprì il Monte Somma. Non vi andò molto tempo, che da ognuno si conobbe da più di una banda uscire e fumo, e fuoco, e cenere, e pietre, e fiamme e di mano in mano si aprivano, gettando nell'aprirsi uno schioppo, come se fossero stati tanti mortaletti di quelli che si

tirano nelle feste: e quelle bocche parevano prima grandi quanto è un fondo di grosso tinno: le esalazioni poi, unite insieme in aria, formavano quella nuvola, che vidde calar saette, e grossissime pietre. Essendo già uscito il sole in Napoli cominciò a osservarsi sopra la montagna una densa, straordinaria nuvola: la quale da principio sembrava appunto un altissimo e fronduto pino... s'oscurò quasi affatto, e l'aria istessa si fé nera e caliginosa, con sentirsi una puzza di zolfo, e di bitume abbruciato, tanto grave, che cagionava soffocazione e impediva il respirare... alle ore 16 cominciò anco in Napoli a sentirsi li continui tremori per li quali crollavano talmente le case e ballavano i tetti con spaventevole strepito per l'aria. Insomma fu qui per tre ore tanto grande questo rumore per l'aria, così continuo il conquassamento delle case, tanto spaventevoli i tuoni, orribili i lampi... La cenere raggiunse Benevento, Bari e Taranto; trasportata dai venti giunse in Dalmazia e non furono immuni i mari.

La cenere caduta si propagò sull'Egeo e rese il mare im-



biancato. Sapemmo inoltre che dall'altra parte che guarda a mezzogiorno la cenere giunse in Lucania e a Stilo e, passato il mare, giunse in Africa. Caddero pietre dal cielo come terribile grandine non solo a Nola e nelle città più vicine al Vesuvio, ma anche nell'agro melfitano che si trova quasi nell'ombelico della Puglia e dista dal Vesuvio quasi 100 mila passi. Nè si trattava soltanto di pomici, ma di sassi anche di tanta grandezza che narrano che ne fu trovato uno tanto grande che la forza di dieci paia di buoi non poteva smuoverlo da

dove era caduto. Avresti detto che non piovevano sassi, ma rupi". La folla terrorizzata il 16 dicembre portò in processione una statua di San Gennaro e si racconta che la lava si fermò nei pressi di via Marina risparmiando la città: uno scioglimento annuale del sangue proprio in quella data e una statua ancora visibile ricordano quel miracolo. Una lapide di marmo collocata a Portici in quegli anni, invece, ricorda ai passanti i danni e i pericoli della "montagna". Non faremmo male a rileggerla quando si parla (poco e male) di prevenzione e sicurezza.



Comitati e associazioni: il riscatto che arriva dal "basso"

Un esercito di cittadini che difende e cura il proprio territorio

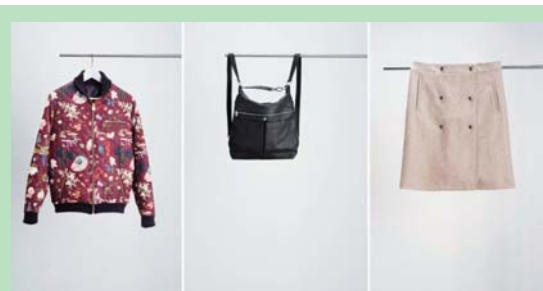
Domenico Matania

Se il centro storico di Napoli pullula di idee, di turisti, di eventi ed iniziative è soprattutto grazie all'energia dei più giovani che attraverso associazioni e comitati stanno fornendo una valida alternativa all'incuria e al degrado. L'accoglienza turistica, la sensibilizzazione civica, la pulizia delle strade e dei monumenti sono tra i principi che muovono l'esercito di associazioni presenti sul territorio napoletano. Al centro storico ad esempio si dà largo spazio ad eventi culturali, visite ed itinerari guidati nei meandri più nascosti della città, concerti in location storiche e suggestive. "Sii turista della tua città" è un'associazione di un gruppo di giovani studenti napoletani che parla di "rivoluzione culturale partenopea"; già il nome del gruppo è un emblematico invito ai napoletani a conoscere realmente la città, ad amarla e a rispettarla. I ragazzi di "Sii turista della tua città" si sono adoperati a più riprese per ripulire alcuni monumenti della città, deturpati dall'ignoranza e dall'incuria di certi napoletani. Napoli non è solo centro storico e l'associazionismo prolifera anche in altre zone della città. Tante aree apparentemente "secon-



darie" sono oggetto dello sforzo di tanti comitati civici che si impegnano quotidianamente per migliorare la qualità della vita, dalla pulizia alla sicurezza delle aree coinvolte. È questo il caso ad esempio del Comitato Vicaria, associazione del quartiere Arenaccia, a ridosso della stazione centrale di Piazza Garibaldi. Si tratta di un'area strategica per l'intera città ma abbandonata al suo destino e maltrattata dalla parte insana della cittadinanza. Un gruppo di abitanti dunque ha dato vita ad un comitato che potesse raccogliere le segnalazioni dei cittadini riguardo a malfunzionamenti e ad infra-

zioni. Le attività del comitato si concentrano su operazioni di sensibilizzazione civica atte a coinvolgere soprattutto i più piccoli, che fin dall'infanzia possono comprendere l'importanza di rispettare l'ambiente senza sporcare, imbrattare e deturpare. Lo scorso 28 febbraio il gruppo ha dato vita all'evento "La città è il tuo specchio, non sporcarla", in cui giovani e giovanissimi con scope e paletta hanno ripulito una piazza del quartiere e hanno sensibilizzato a non sporcare. Cultura, arte, educazione civica attraverso l'associazionismo: la nuova frontiera dell'amore dei napoletani per la loro città.



Abiti usati, in Svezia nasce lo #sharewear

In Italia, ormai da qualche anno, esistono i cassonetti destinati agli indumenti usati e che non si utilizzano più per vari motivi. Secondo le ultime indagini, la missione "caritatevole" di questi contenitori, però, non ha sortito, in questi anni, i risultati sperati. Per questo motivo, una valida alternativa può essere la donazione o lo scambio di abiti con altre persone, anche visto e considerato che, secondo le ultime statistiche, ogni anno viene gettato circa un milione di tonnellate di indumenti. In Svezia, ad esempio, hanno inventato lo ShareWear, una collezione di capi svedesi di tendenza, disponibili per essere condivisi, ovvero, i capi possono essere presi ad una sola condizione: ricondividerli. Lanciata nelle scorse settimane, la collezione ShareWear è il frutto di una collaborazione tra stilisti svedesi di spicco, che hanno deciso di rendere il ready-to-share il nuovo ready-to-wear. I primi capi, infatti, sono stati firmati da stilisti come Filippa K, Hope, House of Dagmar, Uniforms for the Dedicated e Whyred. Ma analizziamo nel dettaglio il funzionamento: la collezione ShareWear verrà caricata su Instagram ed il primo utente che commenterà, avrà diritto ad usufruire del capo per una settimana. Alla fine del "prestito", la persona condividerà a sua volta la foto dell'indumento sul social network ed il primo a commentare lo potrà indossare per la settimana successiva. Gli utenti che lo vorranno, potranno contribuire alla collezione ed unirsi al movimento attraverso la condivisione dei propri vestiti ed utilizzando il hashtag #sharewear. Il movimento partirà anche in Italia con due capi: un jeans da donna di Weekday, che verrà indossato per primo dalla modella Filippa Lagerback ed una giacca da uomo di Nikolaj d'Etoiles, che verrà inaugurato dal trend setter, Paolo Stella. Lo scopo di ShareWear, secondo Henrik Selin, capo del Department for Intercultural Dialogue allo Swedish Institute, è quello di ispirare un approccio più sostenibile al proprio guardaroba.

Fa.Cu.

La montagna perduta: le vette si spopolano. O no?

Un luogo amato da molti, ma abitato da pochi. È la montagna, che rappresenta circa il 43% del territorio italiano, e che assiste ad un lento ma costante spopolamento. Sono i risultati del rapporto "La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano", curato da Centro Europa Ricerche e Trentino School of Management con il patrocinio del Senato della Repubblica, dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani e della Fondazione Dolomiti Unesco. Si registra una perdita di circa 900mila abitanti, a fronte di una crescita della popolazione italiana di 12 mi-

lioni negli ultimi 60 anni. Popolazione che preferisce la pianura (+ 8,8 milioni di residenti) o la collina (+ 4 milioni). Oggi gli abitanti delle montagne rappresentano solo il 26% degli italiani, mentre nel 1951 erano il 41,8%. La causa dell'abbandono? Più che l'orografia, si tratta di scelte politiche sbagliate. Infatti laddove "i decisori pubblici hanno saputo mettere in campo policy pubbliche lungimiranti, i dati sono in netta controtendenza, fino a rappresentare delle vere e proprie best practices per l'intero Paese". Si tratta dei casi virtuosi del Trentino, dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta, dove la popolazione



montana ha una tendenza ascendente. E un altro indicatore diventa positivo: Trentino e Alto Adige hanno il secondo più basso rapporto di anziani per bambini. Qui le politiche hanno puntato su infrastrutture, modernizzazione del-

l'agricoltura, alta qualità della vita. Commenta il presidente del Senato, Pietro Grasso: "I territori montani sono un nodo strategico per l'economia verde, in una società che vede sempre più avanzare la crisi idrica ed energetica. Adeguate

politiche pubbliche devono essere in grado di superare le condizioni di svantaggio che limitano le potenzialità della montagna non ancora sufficientemente sfruttate". Conclude Ugo Rossi, presidente della Provincia Autonoma di Trento: "Per raggiungere questi risultati invidiabili, un contributo essenziale è arrivato dall'autonomia gestionale delle risorse economiche dei territori. L'autonomia non è la difesa di un mondo dalle minacce esterne, ma è la tutela delle nostre buone esperienze, del nostro bagaglio di conoscenza, di uno strumento che ha garantito la qualità di vita dei nostri cittadini". A.E.

Harvest Green: la fattoria-grattacielo di Vancouver

Sfide ecosostenibili all'avanguardia

Cristina Abbrunzo

Vancouver città confermata negli ultimi anni come una tra le più vivibili del mondo, secondo l'Economist Intelligence Unit, il centro studi che fa capo al prestigioso periodico londinese è stata premiata più volte a testimonianza delle eccellenze diffuse che contribuiscono alla qualità della vita di questa città. Tra le vittorie più prestigiose, la classificazione al primo posto al concorso dal titolo Challenge 2030, la competizione dedicata alle migliori idee di greenbuilding, bandito dal Comune di Vancouver. La "sfida" a cui il nome del contest fa riferimento consiste nella riduzione delle emissioni di Co2 grazie allo sviluppo urbanistico ecologico. Il concorso è stato vinto dallo studio Romses di Vancouver, con il progetto "Harvest Green", che consiste in un grattacielo-fattoria potenzialmente autarchico che, una volta realizzato, permetterebbe, inoltre, ai suoi inquilini di mangiare e vivere in modo sano. L'obiettivo infatti è quello di fornire una possibile soluzione ai problemi odierni, come i cambiamenti climatici e l'insicurezza alimentare dovuta all'aumento demografico, creando uno scenario alternativo rispetto agli



attuali sistemi di coltivazione che stanno portando gradualmente alla perdita di grandi porzioni di foreste per fare spazio a nuovi terreni agricoli. Tutto questo producendo, emissioni di CO2 dovute alle lunghe distanze che separano i luoghi di produzione, dai luoghi di distribuzione e consumo del cibo. Gli architetti che hanno collabo-

rato al progetto hanno portato agli estremi la tendenza dei giardini pensili nei moderni edifici del mondo. In altre parole hanno cercato di ottimizzare al massimo l'isolamento offerto dalle piante vegetali sull'involucro del progetto. Si tratta di un edificio innovativo che mescola energia rinnovabile, coltivazioni agricole e allevamento.

Nel dettaglio il concept di "Harvest Green" prevede la presenza di aree destinate all'orticoltura e all'allevamento di pollame per la produzione di uova, di una torre per la coltivazione di frutta e verdura e di uno spazio per la produzione e la vendita di latticini. Sul tetto sarà posta un'enorme cisterna di acqua piovana che alimenterà l'im-

pianto di irrigazione per queste coltivazioni e per i giardini pensili. L'energia sarà prodotta dalla combinazione di tre impianti: geotermico, eolico e solare. In particolare, i vetri dell'edificio comprendono moduli fotovoltaici e integrano turbine eoliche di diverse dimensioni. Anche l'agricoltura verticale produrrà energia attraverso la generazione di compostaggio di piante e animali.

All'interno del grattacielo si potranno inoltre trovare un negozio di prodotti caseari che vende latte di capra e pecora, il mercato degli agricoltori, un ufficio per la ricerca agricola e strutture educative e alimentari.

Emulando i comportamenti della coltura in serra, la produzione potrà essere totalmente indipendente dalle stagioni, permettendo una fruibilità di alimenti "stagionali" in qualsiasi periodo dell'anno. La riduzione del trasporto dei frutti e delle verdure sarà inoltre sensibile, grazie alla contiguità tra il luogo di coltivazione ed il luogo di vendita. Insomma, non ci resta che sperare di veder presto il grattacielo "Harvest Green" sveltare sugli altri edifici di Vancouver e non solo.

I progetti di vertical farm, infatti, sono in aumento in tutte le metropoli del mondo: Toronto, Rennes, Amsterdam, Londra, Città del Messico, New York.

Il grattacielo che cattura il rumore e lo trasforma in energia

Si chiama Soundscaper ed è un grattacielo che raccoglie rumori, umori, passi, smog e vibrazioni dell'ambiente: trasformandole in nuova energia! Questo singolare tipo di costruzione nasce dall'architettura sostenibile come risposta a un'esigenza sempre più sentita: trasformare il rumore urbano, questo assillo continuo, che, in alcune città, soprattutto presso snodi autostradali e nella periferia, è presente giorno e notte, in energia per tutti. Si tratta di un progetto di un gruppo di designer che ha partecipato a una recente edizione della eVolo Skyscraper Competition che permette, grazie a una copertura totale sul bordo

SOUNDSCAPER
NOISE POLLUTION CONVERTER



esterno dell'edificio di sensori audio, di trasformare l'inquinamento acustico in energia. Posizionati, quindi, nei punti più critici delle aree urbane, ovvero nelle vicinanze delle autostrade e dei più trafficati nodi ferroviari, zone più inquinate ed esposte e rumori e

smog della città, i Soundscaper sono caratterizzati da una superficie esterna coperta da un doppio strato di materiali, separato dalla facciata vera e propria da un telaio metallico. Ogni Soundscaper dispone di 84.000 elementi elettroattivi che coprono il telaio e raccol-

gono i rumori tramite dei sensori chiamati Parametric Frequency Increased Generators. Le vibrazioni generate dal rumore vengono poi convertite in energia cinetica, che a sua volta è trasformata in elettricità, da conservare in batterie o immettere nella rete principale. Si stima che un Soundscaper possa produrre 150 MW in una città densamente popolata, ossia circa il 10% del fabbisogno energetico per l'illuminazione di una città come Los Angeles.

La costruzione di diversi Soundscaper permetterebbe quindi di ridurre l'utilizzo delle fonti tradizionali e diminuire anche le emissioni nocive per l'ambiente. C.A.

Il 17 aprile italiani alle urne!

Al via il referendum anti trivellazioni

Rosa Funaro

Il 17 aprile 2016, gli italiani saranno chiamati in causa per decidere su un importante quesito per il territorio e l'ambiente: il referendum anti-trivellazioni. A decretarlo, la firma del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Malgrado le tante polemiche sul mancato accorpamento con le elezioni amministrative, l'avvicinarsi del voto ha mobilitato con forza le associazioni ambientaliste e gli enti locali per informare i cittadini nel modo più dettagliato e corretto sui vari aspetti che caratterizzano l'ormai prossima consultazione referendaria. Quello che si voterà il prossimo aprile è l'unico dei sei quesiti referendari, proposti da 10 Regioni italiane (Abruzzo, Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise; l'Abruzzo ha poi ritirato il suo sostegno ai quesiti), "sopravvissuto" dopo le modifiche alla Legge di Stabilità introdotte dal Governo Renzi, variazioni che avrebbero "recepito", secondo la sentenza emessa l'8 gennaio 2016 dalla Corte di Cassazione, i temi contenuti negli'altri cinque dei referendum in discus-



sione. Il testo del quesito a cui bisognerà rispondere una volta in cambina è il seguente: "Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione

del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?". Con il SI, si chiede, quindi, di cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas

e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo. Nonostante, infatti, le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, le ricerche e le attività petrolifere già in corso non hanno scadenza certa. In caso di vittoria del fronte SI, invece, le atti-

vità petrolifere andranno progressivamente a cessare, secondo la scadenza "naturale" fissata al momento del rilascio delle concessioni. Ricordiamo che ai fini della validità del referendum è necessario il raggiungimento di un quorum del 50% dei votanti. A stabilirlo l'articolo 75 della Costituzione italiana.

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

In tema di abbandono di rifiuti, il requisito della colpa postulato dall'art. 14 del d.lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 (ora art. 192 T.U.A.) può ben consistere nell'omissione delle cautele e degli accorgimenti che l'ordinaria diligenza suggerisce ai fini di un'efficace custodia (nella fattispecie in esame, gli originari ricorrenti, nei confronti dei quali è stata emessa nel 2006 un'ordinanza con cui veniva imposta l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza del fondo con la rimozione dei rifiuti ivi presenti, in primo grado avevano sostenuto di aver presentato denunce a carico di ignoti già in data 6 dicembre 2004 e 27 maggio 2005, pertanto, pur essendo consapevoli dello stato dei luoghi, non risultano essersi in alcun modo attivati per limitare l'accesso al proprio fondo; comportamento



quest'ultimo che integra quell'omessa custodia che leghittima l'emissione nei loro confronti dell'ordinanza impugnata). Consiglio di Stato, Sez. V, 18/12/2015, n. 5757.

RIFIUTI

Il reato di cui all'art. 256, comma primo, del d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152, che san-

ziona le attività di gestione compiute in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di cui agli artt. 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215 e 216 del medesimo d.lgs., è configurabile nei confronti di chiunque svolga tali attività anche di fatto o in modo secondario o consequenziale all'esercizio di una atti-

vità primaria diversa che richieda, per il suo esercizio, uno dei titoli abilitativi indicati e non sia caratterizzata da assoluta occasionalità, salva l'applicabilità della deroga di cui al comma quinto dell'art. 266 del d.lgs. 152 del 2006, per la cui operatività occorre che il soggetto sia in possesso del titolo abilitativo per l'esercizio di attività commerciale in forma ambulante ai sensi del d.lgs. 31 marzo 1998, n. 114 e che si tratti di rifiuti che formano oggetto del suo commercio (Cass. Sez. 3, n. 269 del 10/12/2014 - dep. 08/01/2015, P.M. in proc. Seferovic; Sez. 3, n. 29992 del 24/06/2014 - dep. 09/07/2014, P.M. in proc. Lazzaro). Corte di Cassazione Penale sez. III 20/01/2016 (ud.15/12/2015) Sentenza n.2230

RIFIUTI

Il delitto previsto dall'art. 6, comma primo, lett. d), d.l. n.

172 del 2008, applicabile per i territori in cui vige lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, così come l'omologo reato contravvenzionale previsto dall'art. 256, comma primo, del d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 (vigente in tutto il territorio nazionale), costituisce reato istantaneo per la cui integrazione è sufficiente un unico trasporto abusivo di rifiuti (in ciò differenziandosi dall'art. 260. d.lgs. n. 152 del 2006, che sanziona la continuità della attività illecita), infatti, il requisito della stabilità o continuità della condotta non è contemplato dalla norma emergenziale e ne contraddirebbe la "ratio", rendendo più difficile la repressione del comportamento proprio nei territori in cui si è voluto inasprire il regime sanzionatorio. Corte di Cassazione Penale, Sez. III, 18/01/2016, n. 1619

A.T.

Piccoli e
grassocci ricchi
divorano
a morsi la Terra
spalancando
a dismisura
le fauci.

Susan Dabbous



DEPONENTI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

di Andrea Tafuro

Siamo schiavizzati da troppa prepotenza, non sappiamo fare i conti con la nostra impotenza, abbiamo necessità di deponenza. E' questo in sintesi il messaggio che il sociologo mauro Magatti lancia in: *"Prepotenza, Impotenza, Dependenza"*. Il concetto di volontà di potenza, insieme a quello di superuomo e a quello dell'eterno ritorno, è un tema distintivo della filosofia di Nietzsche, ispirato ad una prospettiva di trasvalutazione di tutti i valori. Il concetto di trasvalutazione dei valori essenzialmente indica la sostituzione che il superuomo, nel suo superamento della morale degli schiavi (cioè dell'uomo prima della morte di Dio), attua nei confronti appunto della morale inventata da Socrate, Platone ed il Cristianesimo: ai valori di Bene, Male, ecc, vengono sostituiti, è questa la trasvalutazione, i valori vitalistici dell'esistenza: salute, forza, vigore fisico ecc. Quindi per semplificare, dopo la caduta di tutto ciò che è trascendente, rimangono solo i valori legati all'esperienza terrena. Di per sé la potenza non è ne-

gativa, poichè *l'emergere della volontà di potenza è il prodotto più importante della storia della libertà* e, citando Nietzsche, Magatti ricorda che essa è *volontà di vita*. Ma questo senso di potenza tende ad espandersi, dandosi sempre nuovi traguardi. Magatti porta come esempio il fatto che fino a qualche decennio fa era impensabile andare con un treno da Roma a Milano in tre ore, ma adesso che ci riusciamo, desideriamo compierlo in due ore e mezza. Secondo l'autore, quella tra gli anni settanta e i primi anni del duemila è stata la stagione nella quale l'idea di potenza, ha assunto una forma nuova, che lui definisce *tecnico-nichilista*, in quanto la potenza ha fatto crescere la volontà di potenza e la volontà di potenza ha chiamato più potenza. Una crescita esasperata del senso di potenza, però, porta a degenerazioni altrettanto esasperate. Il cerchio potenza/volontà di potenza ha portato alla perdita del senso del limite e del senso in generale. Tant'è vero che, ormai, *"la legittimazione di ciò che si può fare e che non si può fare è di tipo tecnico... Culturalmente non riusciamo*

più a porre una domanda non tecnica su ciò che si può o non si può fare. È la domanda che fa l'adolescente di oggi al padre: "Perché no? Perché non posso?". Insomma, ciò che tecnicamente si può fare, si fa...salvo poi scoprirsi schiavi della prepotenza altrui, quella dei figli o quella della finanza che sia, in fondo la dinamica è la stessa. Perché il problema è proprio questo: non è vero che davanti a noi c'è un'espansione senza limiti; non è vero che c'è una libertà senza limiti; non è vero che abbiamo un potere senza limiti. Crederlo, ci ha consegnato alla prepotenza, cioè a "un modo di trattare la potenza che prescinde da ogni altra cosa". Il prepotente, infatti, "è colui che vive la sua potenza, la sua capacità di fare, di agire, il suo rapporto col mondo, con leggerezza, semplicemente cancellando ogni riferimento all'altro da sé". Nello stesso tempo, questo circolo chiuso potenza/volontà di potenza ci ha spinto a cancellare l'impotenza, cioè quella fragilità che è parte basilare della nostra umanità. Ci ha disumanizzato, e allora come tornare padroni di noi stessi? Non possiamo certo rifiutare

la potenza, che vuol dire sviluppo, crescita, espansione. *"Piuttosto suggerisco di esplorare a fondo l'idea di deponenza"*, scrive Magatti. Cioè di una potenza che accetta l'esistenza di altre persone, di altri ordini, di altri punti di vista e quindi, accetta dei limiti alla propria libertà. La deponenza *"non nega la potenza, soggettiva e sistemica. Ma la mitiga inserendola in una rete di relazioni"*. Quindi *"non significa rinuncia alla libertà, all'azione, al desiderio di vita, ma è un semplice atto di riconoscimento: constata che tutte le volte che agiamo, che ci assumiamo responsabilità, tutte le volte che svolgiamo un'azione, che desideriamo qualcosa, che esercitiamo la nostra libertà, siamo debitori di qualcosa che c'era prima di noi, che ci precede, che ci sta attorno, che sta oltre a noi"*. La via d'uscita sta, quindi, nell'idea di deponenza, mutuata dalla grammatica latina, per la quale esistono verbi con forma passiva ma significato attivo. Andrea ha dei limiti. Tutto il mondo li ha. Insomma per vivere felici vi serve un bel pieno di deponenza.

SOTTOMESSI ADORATORI DEL VITELLO D'ORO

È stato bello trovare sulla mia strada *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*. L'autore Gaël Giraud, che prima di esser gesuita è stato banchiere e conosce di persona il mondo delle Banche centrali, si spinge oltre con questo saggio di economia. Come in un giallo l'autore indaga partendo dagli indizi, i maledetti subprime, le infestanti cartolarizzazioni, Collateralized Debt Obligations (un'obbligazione che ha come garanzia un debito), identifica le prove nelle

scommesse scorrette e disoneste delle banche sulla pelle dei correntisti, cerca il colpevole nella schifosa crisi morale, rintraccia il movente nella mitica legge del più forte. Dopo tanta suspense ci indica la strada per rintracciare il sol dell'avvenire per la vita della nostra società, rattrappita dentro lo schema del paradigma tecnocratico evocato da papa Francesco, che fagocita sempre di più risorse, e benessere con meno sforzi, investimenti e partecipazione. Transizione ecologica significa una società di beni comuni dove

il credito è considerato mezzo e non fine a vantaggio di tutti e benefico per l'ambiente: rinnovamento termico degli edifici, cambi di prassi nella mobilità, tasse più alte per chi inquina. *La transizione ecologica sta ai prossimi decenni come l'invenzione della stampa sta al XV secolo o la rivoluzione industriale al secolo XIX - spiega Giraud - o si riesce a innescare questa transizione e se ne parlerà nei libri di storia; o non si riesce, e forse se ne parlerà fra due generazioni, ma in termini ben diversi!* A.T.





6 marzo 2016 – “Leguminosa 2016” a Napoli

L'evento organizzato da Slow Food, dedicato alla conoscenza e al consumo dei legumi